

TORNATA DEL 16 DICEMBRE 1869

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO CAIROLI

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Comunicazione della nomina della Giunta pel progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio del 1870.* = *Discussione dello schema di legge per proroga del termine per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie* — *Discorso del deputato Griffini contro il medesimo, e sua aggiunta all'articolo 1* — *Considerazioni del ministro di grazia e giustizia, e sua opposizione al voto motivato della Giunta* — *Considerazioni del deputato Minervini in sostegno del progetto* — *Dichiarazioni del relatore Sartoretti* — *Emendamenti dei deputati Legnazzi e Sanguinetti* — *Considerazioni e proposta del deputato Spantigati* — *Obbiezione e domande del deputato Massari G., e spiegazioni del ministro* — *Dichiarazioni del relatore Sartoretti e del ministro sull'aggiunta del deputato Legnazzi* — *Osservazioni del ministro per le finanze* — *La discussione è rinviata a domani.* = *Interrogazione annunciata dai deputati Lazzaro e Fanelli intorno allo scioglimento del Consiglio comunale di Fasano.* = *Istanze dei deputati Di Sambúy e Mussi sulle petizioni relative alle tasse sulle vetture pubbliche e sul macinato* — *Discussione incidentale riguardo all'esame ed al dibattimento su quelle petizioni, e intorno a nuovi provvedimenti legislativi o governativi per l'applicazione nel 1870 della tassa sulla macinazione* — *Parlano i ministri per le finanze e per l'interno, e i deputati Melchiorre, Mussi, Sanminiatielli, La Porta, Breda, Torrigiani e Rattazzi.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

FOSSA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

GRAVINA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,768. Il sindaco del comune di Montegranaro, circondario di Fermo, invia una domanda del Consiglio comunale diretta ad ottenere che, in occasione delle nuove circoscrizioni amministrative e giudiziarie, quel comune abbia a cessare di formar parte del mandamento di Sant'Elpidio a Mare per essere aggregato a quello della città di Fermo.

12,769. Balasso Valentino, capitano nel 52° fanteria, invoca dalla Camera un provvedimento pel quale gli venga computato qual servizio continuato l'interruzione sofferta dal 1848 al 1859.

12,770. Ragona Vito, da Palermo, danneggiato politico, domanda che il Parlamento italiano provveda all'esecuzione del decreto 29 ottobre 1860, in forza del quale un quarto delle rendite confiscate ai Borboni venne devoluto ai danneggiati politici di Sicilia.

12,771. La Giunta municipale di Castel San Lorenzo, circondario di Campagna, trasmette una deliberazione del Consiglio comunale, colla quale si fa istanza perchè sia tralasciata l'esazione della tassa sul macinato dovuta da quegli abitanti per l'anno scadente.

12,772. La Camera di commercio ed arti della provincia di Pavia si rivolge alla Rappresentanza nazio-

nale perchè si compiaccia invitare il ministro della guerra a rendere completa la demolizione di quelle fortificazioni, o quanto meno a sospendere gli effetti delle servitù militari sui terreni interposti ai fortilizi, salvo tuttavia a corrispondere in questo caso un equo compenso ai proprietari dei fondi.

ATTI DIVERSI.

PISSAVINI. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 12,772, colla quale la Camera di commercio ed arti della provincia di Pavia si rivolge alla Rappresentanza nazionale perchè si compiaccia invitare il ministro della guerra a rendere completa la demolizione di quelle fortificazioni, o quanto meno a sospendere gli effetti delle servitù militari sui terreni interposti ai fortilizi, salvo tuttavia a corrispondere in questo caso un equo compenso ai proprietari dei fondi.

Credo che la Camera non avrà difficoltà ad accordare questa urgenza, ove ponga mente che il voler persistere nel conservare le servitù militari dove furono demoliti in gran parte i forti è un vero assurdo, senza dire che è ingiusto.

(È dichiarata urgente.)

MACCHI. Quando nel 1849 l'Italia ruppe guerra contro l'Austria, il capitano Balasso fu per ordine del Governo subalpino mandato in Ungheria con quel corpo che fu comandato dal compianto colonnello Monti.

Ora il capitano Balasso chiede al Parlamento che con apposito provvedimento gli venga computato, come se fosse stato in servizio attivo, tutto il decennio corso dal 1848 al 1859, tanto per lui, quanto per quei soldati che si trovassero nel caso suo.

Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la di lui petizione, che porta il numero 12,769.

(È dichiarata d'urgenza.)

GRAVINA. A nome del mio amico deputato Trevisani chiedo l'urgenza della petizione del sindaco del comune di Portogruaro, segnata col numero 12,768.

(È dichiarata d'urgenza.)

BOTTA. Prego la Camera a voler decretare d'urgenza a petizione numero 12,770 del signor Ragona Vito, da Palermo.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Annuncio alla Camera che la votazione per la nomina della Commissione incaricata di esaminare i decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti non ha raggiunto la cifra legale per 4 voti di differenza; quindi sarà rinnovata domani.

Debbo pure annunziare che, avendo il Comitato privato deferito al suo onorevole presidente la nomina della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio del 1870, è composta dei seguenti signori deputati:

Avitabile, Alfieri, De Blasiis, Ferrari, Fossa, Panatoni e Seismit-Doda.

Stante l'urgenza di questo disegno di legge, invito la Commissione a riunirsi questa sera alle ore 8.

PISSAVINI. Non sarebbe bene che si riunisse subito?

PRESIDENTE. L'avrei fatto se non fossi sicuro che alcuno dei membri della Commissione non può immediatamente assistervi.

PISSAVINI. Mille grazie.

DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER LA PROROGA DEI TERMINI DELLE ISCRIZIONI IPOTECARIE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo alla proroga dei termini per il rinnovamento delle iscrizioni ipotecarie. Innanzitutto domando all'onorevole ministro di grazia e giustizia se accetta il progetto della Commissione. (V. Stampato n° 4-A)

RAELI, ministro di grazia e giustizia. Accetto la proroga, e per riguardo all'ordine del giorno, sottometterò delle preghiere alla Camera perchè non lo ammetta.

PRESIDENTE. Siccome la discussione incomincia sul progetto di legge, sarà riservata la questione sopra l'ordine del giorno.

Si darà intanto lettura del progetto, come fu proposto dalla Commissione, e dell'ordine del giorno:

« I termini per le iscrizioni e rinnovazioni di privilegi ed ipoteche, prorogati a tutto dicembre 1869

dalla legge 24 dicembre 1868, n° 4760, sono nuovamente prorogati a tutto marzo 1870.

« La presente legge avrà effetto dal giorno 31 dicembre 1869.

« *Ordine del giorno.* »

« La Camera invita il Governo del Re a presentare non più tardi del 31 gennaio prossimo venturo un progetto di legge, mercè il quale siano definitivamente rimosse o rese superabili le difficoltà che motivarono le leggi di proroga alle operazioni ipotecarie prescritte dal decreto reale 30 novembre 1865, n° 2606, e passa all'ordine del giorno. »

La discussione generale è aperta.

Il deputato Griffini Luigi ha facoltà di parlare.

GRIFINI. Signori, deve essere stata ben grande la incertezza, ben doloroso l'imbarazzo nel quale ha dovuto trovarsi la Giunta allorché, dopo di avere assunto dal Comitato privato in buonissima fede l'incarico di proporre alla Camera la reiezione pura e semplice del progetto di legge dell'onorevole Sanguinetti, con cui si chiede che venga accordata una nuova proroga di tre mesi all'esecuzione di tutte le operazioni ipotecarie che sono descritte nel decreto 30 novembre 1865, numero 2606, portante disposizioni transitorie per l'applicazione del Codice civile; avendo poi colla più plausibile diligenza raccolto da vari Ministeri delle notizie intorno allo stato delle operazioni ipotecarie che incombevano a quelle amministrazioni, ebbe a sapere che cinquantaquattro mila iscrizioni circa non erano state fino a quest'ora, e malgrado le proroghe, malgrado il lasso di quattro anni, che tanti ne trascorsero dal primo gennaio 1866 ad oggi, per anco regolarizzate, cioè iscritte se tacite, specializzate se generali, iscritte se iscritte soltanto a nome dei possessori primitivi, di quelli insomma che non posseggono più gli stabili *obnoxii* al di d'oggi, rinnovate se era scaduto il termine entro il quale, per le varie leggi che vigevano nelle diverse provincie dello Stato, avrebbero dovuto rinnovarsi; la nostra Giunta o signori, si spaventò all'idea di concorrere ad arrecare allo Stato quel danno gravissimo che si compendia nella perdita di tutti i crediti che potrebbero essere rappresentati e garantiti da quelle cinquantaquattro mila iscrizioni che ho accennate.

In tale stato di cose la Giunta si stillò il cervello per veder modo di trovare un disimpegno, e ereditte suo dovere di venire innanzi a voi a proporvi una cosa ben diversa da quella che il Comitato privato avrebbe adottato, ben diversa da quella che l'onorevole Sanguinetti avrebbe proposto, anzi ben più grave per le conseguenze che dovrebbe portare allo Stato, di quella posta innanzi dallo stesso onorevole Sanguinetti.

La Giunta si fece di leggieri capace di ciò che l'onorevole ex-guardasigilli De Filippo ebbe già ad osservare in una discussione che avvenne davanti al Senato, allorché trattossi della concessione dell'ultima

proroga che va a scadere col 31 dicembre andante; si fece di leggieri capace che i tre mesi proposti dall'onorevole Sanguinetti non sarebbero assolutamente bastanti perchè potessero essere messe in corso nelle varie parti del regno tutte quelle operazioni ipotecarie che sono accennate nel decreto transitorio 30 novembre 1865.

Anzi, ponendosi anche in ciò all'unisono coll'opinione manifestata dal sullodato ex-guardasigilli Defilippo, disse che, non tre mesi, ma nemmeno tre anni, nemmeno un tempo molto più lungo, sarebbe bastante per raggiungere lo scopo; soggiunse che tutte quelle operazioni ipotecarie che hanno potuto essere eseguite, si eseguirono abbastanza in tempo, se non nel primo termine accordato colle disposizioni transitorie, almeno nei primi termini stabiliti colle proroghe da me dianzi accennate; e che in questi ultimi tempi, malgrado fossero in corso ancora le proroghe, malgrado fosse fatta abilità a chiunque di eseguire quello che in addietro era stato ommesso, le iscrizioni, le rinnovazioni, le operazioni insomma alle quali noi alludiamo, non vennero più eseguite, perchè coloro che avevano i crediti garantiti colle iscrizioni da regolarizzare, trovavansi nella impossibilità, avuto riguardo ai catasti dei loro paesi ed alle condizioni della proprietà fondiaria, trovavansi nell'impossibilità di ottemperare al disposto della legge. Questo, o signori, io credo sia una bastante risposta all'onorevole Sanguinetti.

Per persuadere la Camera come sia stata saggia la deliberazione del Comitato privato, e come assolutamente non possa essere accordata una nuova proroga di tre mesi in aggiunta a tutte quelle che sono già state concesse per eseguire le operazioni in discorso, dirò che, mentre questa proroga non farebbe altro che portare con sè gravi e deplorabili inconvenienti, determinerebbe la continuazione di quei danni che pur troppo si ebbero a soffrire finora, e di cui si implora da tutte le parti la cessazione, i quali danni d'altronde non potrebbero in alcuna guisa essere compensati da verun vantaggio.

Confortato adunque dal convincimento della Giunta e da quello ancora più autorevole del Comitato privato, e dal convincimento manifestato dall'ex-guardasigilli Defilippo, credo che proroghe pure e semplici all'intento che coloro i quali posseggono crediti garantiti da iscrizioni non regolarizzate, possano regolarizzarle, non abbiano ad essere più concesse. Il danno che da tali proroghe deriverebbe al paese è di tutta evidenza, e venne fatto conoscere ripetute volte. Accennerò soltanto a quell'ombra sinistra che si riverbererebbe sul Parlamento, ove, disdicendo categoriche ed assolute affermazioni emesse in precedenza, avesse a contraddirsi e ad accordare una nuova proroga, lasciando così luogo a confronti con certi sistemi, confronti che sarebbero assolutamente indecorosi alla sua

maestà. Ma l'onorevole Giunta, accettando il termine di 3 mesi stato proposto dall'onorevole Sanguinetti, ed insistendo affinchè la Camera voglia per questo tratto di tempo accordare una nuova proroga, disse che lo scopo che essa si prefigge è completamente diverso da quello del proponente. E tale doveva essere dal momento che era venuta a confessare la sua persuasione che gli aventi iscrizioni non regolarizzate non potessero assolutamente giovare di questo termine per assicurare la loro posizione. L'onorevole Giunta disse: noi proponiamo alla Camera che sospenda ancora per tre mesi la spada di Damocle che sta sul capo dei creditori che non hanno fatto regolarizzare le loro ipoteche, e che non potrebbero farlo a termine della legislazione, per dar tempo al potere esecutivo di preparare uno schema di legge, di presentarlo alle Camere, di farlo discutere, di farlo votare, di aver la sanzione reale ad una legge la quale rimuova le difficoltà al di d'oggi trovate insuperabili, che attraversano l'esecuzione del disposto dal decreto reale 30 novembre 1865.

Ora, onorevoli signori, quando io giungerò ad addimostrare che queste difficoltà non possono assolutamente rimuoversi se non violando, anzi recando un colpo mortale al nostro sistema ipotecario, tal quale ci venne regalato colla attivazione del Codice civile, a quel sistema ipotecario che tende a sostenere il credito e ad assicurare coloro che sono disposti a far compre di stabili, permuta, divisioni, a dare i loro danari a mutuo investendoli sopra gli immobili, io vi avrò insieme persuaso che la detta legge non potrebbe accettarsi.

Io credo, o signori, che voi non potreste approvarla, e una volta che sia stabilito non potersi pensare a questa legge che rimuova le difficoltà, ne verrà di necessaria conseguenza il non potersi accordare quella proroga che avrebbe appunto per unico scopo di lasciarci tempo per la presentazione e adozione di una siffatta legge. Quali sono, o signori, le difficoltà che hanno impedito di regolarizzare le avvertite 54,000 iscrizioni, e tutte le altre che pur non fossero state regolarizzate e di cui la Commissione non potè aver conoscenza? Sono quelle a cui accennano gli articoli 37, 38 e 41 del menzionato decreto; sono principalmente quelle che si frappongono alla identificazione di tutti gli stabili e di tutti i singoli appezzamenti sui quali le ipoteche dovrebbero essere iscritte se tacite, specializzate se generali. Poi vi sono le altre difficoltà per conoscere i nomi degli attuali possessori di stabili che siano stati colpiti da ipoteca quando erano in proprietà ed in possesso di altri.

Ma io credo, onorevoli signori, che la difficoltà di conoscere gli attuali possessori di stabili che sono stati ipotecati quando appartenevano ad altri, sia la più lieve di tutte.

Le difficoltà maggiori, come ebbi l'occasione anche di sentire da persone interessate in questa faccenda,

sono appunto quelle di avere piena cognizione dei fondi, degli appezzamenti da ipotecarsi, per poter fare le note con tutte quelle descrizioni che sono richieste dall'attuale Codice civile.

Ora queste difficoltà come mai si potrebbero rimuovere colla legge alla quale ha fatto allusione l'onorevole Giunta?

Io credo, o signori, che se ci fosse il mezzo di potere togliere queste difficoltà senza portare tracollo al sistema ipotecario, se ci fosse, sarebbe stato trovato dalla medesima Giunta; essa nella sua perspicacia lo avrebbe veduto, e se non proposto, lo avrebbe almeno abbastanza largamente accennato in oggi. Ma invece l'onorevole Giunta conservò il più scoraggiante silenzio intorno a ciò. Si vede che essa era guidata dalle migliori intenzioni del mondo, e dalla più grande umiltà. Essa ebbe fede nelle cognizioni del ministro e dei membri della Camera, e disse: quello che non posso trovare io, con tutta facilità lo potranno trovare gli altri.

Ma anche l'onorevole Defilippo, allorquando propose una proroga che è quella che va a scadere adesso, accennò alla quasi impossibilità in parecchi cittadini di valersi della proroga medesima, e alla necessità che vi sarebbe di modificare profondamente la legge nostra ipotecaria, perchè non ne venisse danno ad alcuni creditori aventi ipoteca.

Ma nemmeno l'onorevole Defilippo, così appunto come fece la nostra Giunta, non ha menomamente accennato alle disposizioni che dovrebbero essere prese all'uopo.

Si potrebbe, per esempio, togliere l'obbligo imposto dall'ultima parte, ossia dal secondo capoverso dell'articolo 38 del decreto di cui è parola, di reinscrivere anche al nome dei terzi possessori quelle ipoteche che fossero iscritte al nome di altri, e per la cui rinnovazione, in base alle leggi che erano in vigore nelle varie provincie del regno, non sarebbe ancora scaduto il termine.

E l'onorevole Mari, al quale fece allusione la Giunta nella propria relazione, avrebbe appunto insistito perchè non fosse imposto l'obbligo ai creditori aventi ipoteche iscritte ai nomi dei cessati possessori, ma le quali non dovevano ancora essere rinnovate per le varie disposizioni che vigevano nei diversi Stati d'Italia, di reinscriverle ai nomi degli ultimi possessori. L'onorevole Mari voleva che, tolta questa disposizione, si lasciasse funzionare quella dell'articolo 2006 del Codice civile, in forza della quale bisogna iscrivere le ipoteche anche ai nomi dei terzi, ossia dei nuovi possessori, se ve ne sono, allorquando è venuto il tempo della rinnovazione, e queste ipoteche dovrebbero pertanto rinnovarsi ove anche gli stabili *obnoxii* fossero ancora nelle mani dei primitivi iscritti passivi.

Ma dal momento che, anche in quella circostanza, le ipoteche debbono essere reinscritte ai nomi dei nuovi

possessori, quale vantaggio avremmo noi dal togliere semplicemente l'accennata disposizione dall'articolo 38? Un vantaggio minimo; noi rimuoveremmo la più piccola delle difficoltà, come ebbi l'onore di accennare.

D'altronde, nel tratto di tempo che trascorse dal 1° gennaio 1866, cioè dal momento in cui andò in vigore il Codice civile, a questa parte, tante ipoteche sono già scadute, cioè a dire è scaduto il termine che era stabilito nelle varie disposizioni che vigevano in Italia per le loro rinnovazioni. Dunque tutte quelle ipoteche devono già essere rinnovate per disposizione generale di legge...

CATUCCI. Domando la parola.

GRIFFINI... e dovendo essere rinnovate per disposizione generale di legge, e non per quest'ultima disposizione dell'articolo 38, ne viene di necessità che devono anche essere reinscritte ai nomi dei terzi, cioè degli attuali possessori, ove siano diversi dai primitivi.

Si vorrà forse pretendere che questo progetto di legge che si provoca dall'onorevole Giunta debba mettere la falce, non solo nelle disposizioni transitorie, ma anche nel Codice civile?

Ma, come dissi, questa sarebbe la minore difficoltà; le principali sarebbero quelle che attraversano le iscrizioni delle ipoteche tacite, la specializzazione delle ipoteche generali. Questa difficoltà non si potrebbe togliere se non lasciando sussistere ancora le vecchie ipoteche tacite, le vecchie ipoteche generali.

Ma si risponderà: intanto tutte le ipoteche, che si iscrivono ora, debbono essere iscritte a norma delle disposizioni del Codice civile; quelle vecchie a poco a poco si estingueranno, a poco a poco si pagheranno i debiti che guarentiscono, e verranno a cessare; e noi lentamente avremo ancora quel risultato che tutti riconosciamo migliore, cioè avremo ancora la piena applicazione del sistema ipotecario regalatici dal Codice civile.

Oh! accoglieremmo un'illusione, o signori, qualora noi dessimo ascolto a ciò; giacchè chi ci guarentisce l'epoca nella quale queste ipoteche andrebbero a cessare? Per mille ragioni i crediti che guarentiscono possono continuare a sussistere; possono sospendersi, interrompersi le relative prescrizioni; i debitori possono rinnovare i titoli, possono continuare a pagare gli interessi, facendo in tal guisa riconoscimento dei loro debiti; e così possono continuare a sussistere anche gli accessori, cioè i vincoli ipotecari nella stessa guisa che continuerebbero a sussistere i principali, cioè i crediti. D'altronde il dubbio dell'esistenza sopra determinati stabili di queste ipoteche, che male si potrebbero conoscere, verrebbe forse rimosso? No. Ora basta il dubbio perchè il credito fondiario non possa prendere radice, basta il dubbio perchè le vendite non si possano con facilità effettuare; e così dicasi delle

permutate, così dicasi dei mutui. Basta il dubbio perchè le società di credito fondiario non possano agire, come tutti desideriamo, per il bene della nostra agricoltura.

Dunque io credo di avere, quantunque imperfettamente, dimostrato (e dove io avrò mancato supplirete voi, onorevoli signori, coi vostri lumi), credo di aver dimostrato che questa legge, chesi vorrebbe provocare, sarebbe una rovina; che perciò non deve essere provocata, e che conseguentemente non deve essere votato l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Giunta. E, come corollario di tutto ciò, in base alla logica ne viene anche non potersi adottare l'articolo unico di legge proposto dalla medesima Giunta, siccome quello che non può reggersi, non può sussistere senza l'ordine del giorno, mentre ordine del giorno e progetto di legge si sussidiano, si sostengono a vicenda.

Io però, onorevoli signori, debbo preoccuparmi anche del caso in cui queste mie ragioni, specialmente per l'imperfezione colla quale vennero esposte, non siano trovate attendibili da voi, io debbo preoccuparmi anche del caso che degli argomenti in contrario, svolti da altri oratori di vaglia immensamente maggiore alla mia, riescano a convincere persino me stesso dell'erroneità della tesi che ho sostenuta. In quest'ipotesi è evidente che voi vi indurreste ad accogliere tanto l'articolo di legge formulato dalla Giunta quanto l'ordine del giorno. Ora, per questo caso io debbo esporvi alcune considerazioni che valgano a sorreggere, a confortare una proposta aggiuntiva all'articolo unico dalla Commissione proposto, che io avrò l'onore di presentarvi.

Vi sono alcune provincie (e questo pure venne messo fuori di contestazione dall'onorevole Giunta ed è a cognizione, io credo, dell'intera Camera), vi sono, dico, alcune provincie nelle quali, non già per maggiore sagacia, per maggiore abilità degli abitanti, ma sibbene per le circostanze in cui esse si trovano, per lo stato delle antecedenti legislazioni, pei catasti dei quali erano provvedute, si poterono molto facilmente e con tutta precisione eseguire a tempo debito le operazioni richieste dal decreto reale 30 novembre 1865. Queste provincie sono tutte quelle che facevano parte del regno lombardo-veneto, e che vennero felicemente aggregate all'Italia in forza del trattato di Zurigo. Là vi erano catasti abbastanza regolari, dai quali si potevano conoscere i nomi di tutti coloro che hanno posseduto gli stabili ipotecati dall'attuazione degli uffici ipotecari, cioè dal 1° aprile 1806 in avanti; là vi era già il sistema delle ipoteche speciali e pubbliche; là vigeva un regime ipotecario che si poteva dire per quell'epoca assolutamente modello.

Quindi molto facilmente venne dato ai creditori di ottemperare alle disposizioni di legge. Infatti, mentre gli studi degli avvocati di colà, che, come sapete, sono

anche procuratori, erano ingombri di carte per rinnovazioni e reinscrizioni nel 1866 e nel 1867, nel 1868 e tanto più poi nel 1869 nessuna di queste operazioni ebbero essi a fare. Ora la proroga che venisse applicata anche a quelle provincie sarebbe per loro di danno e non potrebbe arrecare alle medesime il più leggiero vantaggio. Quindi, naturalmente, sarebbe ricevuta assai di mala voglia, perchè in quei paesi si aspetta con ansietà il primo gennaio 1870 per poter addivenire a quei contratti che rimangono sospesi, stante l'impossibilità o per lo meno per le gravi difficoltà che si hanno a riconoscere la libertà o lo stato ipotecario degli stabili.

Mentre tutte queste stipulazioni sono in sospenso aspettando il primo gennaio 1870, perchè allora hanno in animo i contraenti di ritirare non solo il certificato ipotecario al nome dell'ultimo possessore, e così sapere il vero stato del fondo in contratto, colla proposta disposizione si vedrebbero rigettate nel caos e dovrebbero i contraenti o aggiornare le loro contrattazioni oppure rinunciarvi. Per essi pertanto di nessun vantaggio potrebbe essere la proroga; ad essi non potrebbe riuscire che di discapito.

D'altronde un'eccezione che venisse fatta a favore di quelle provincie, nuocerebbe forse alle altre? No, anzi potrebbe avvantaggiarle quando i cittadini di queste altre provincie avessero contratti sopra immobili nelle provincie lombarde. Nè preoccupiamoci, o signori, della circostanza che si tratterebbe di una legge speciale, eccezionale, applicata soltanto ad un paese, e del riflesso che noi dobbiamo cercare di giungere alla completa unificazione delle leggi. Quella da me proposta sarebbe una disposizione transitoria, ed è nel carattere delle disposizioni transitorie, applicabili a diversi paesi in cui vigevano disparate legislazioni e tendenti all'attivazione di una legge unica, che si adattino ai bisogni di questi stessi paesi, come tanti ponti che devono compire una strada e che sono più o meno lunghi a seconda dei fiumi sui quali devono essere gettati, e sono quindi diversi fra di loro, ma concorrono tutti ad un solo scopo di fare un'unica strada, concorrono tutti allo scopo di raggiungere un'unica meta.

Io pertanto, o signori, nella via subordinata propongo che vi piaccia di adottare quest'aggiunta all'articolo unico, e precisamente dopo le parole *a tutto marzo*:

« Esclusi da tale disposizione gli immobili situati nei paesi che facevano parte del regno lombardo-veneto, e che si incorporarono all'Italia col trattato di Zurigo. »

Questa dizione è suggerita dalla necessità, prima di tutto di accennare agli immobili, perchè la disposizione eccezionale deve essere soltanto applicata agli immobili situati in quella regione, ed in secondo luogo di escludere parte della provincia di Mantova ed il Veneto, che sfortunatamente rimasero uniti all'Austria ancora

per alcuni anni, e vennero incorporati al regno. soltanto nel 1866.

PRESIDENTE. Osservo al deputato Griffini che un emendamento identico era già stato trasmesso al banco della Presidenza dal deputato Legnazzi, che io aspettava a leggere quando fosse chiusa la discussione generale.

SARTORETTI, relatore. Mi affretto prima d'ogni altra cosa a dichiarare a nome della Giunta che essa accoglie ben di buon grado l'emendamento proposto dall'onorevole Griffini, relativo alle sole provincie lombarde, nelle quali fino al 1° gennaio 1866 fu in vigore il Codice civile austriaco.

Non sarà difficile alla Camera di persuadersi come la Giunta possa essere arrendevolissima sopra questo punto, quando si rifletta che nella stessa relazione la Giunta accennava che appunto la Lombardia era, per la natura delle istituzioni che la reggevano, paese appropriato a dare immediata esecuzione alle disposizioni transitorie; perchè ivi sono regolari i catasti, ivi sono mantenute regolarmente le vulture censuarie e di più vi funzionò sempre fino al 1° gennaio 1866 *l'istituto delle ventilazioni ereditarie*; di modo che riesce colà facilissimo a chiunque il conoscere chi sia l'erede d'un debitore, chi sia il terzo possessore di un fondo ipotecario.

Non così la Giunta può passare oltre sulle parole colle quali l'onorevole Griffini, con gentile ma fine ironia, alludeva sul principio del suo discorso alla posizione in cui la Giunta si è collocata contro il voto del Comitato privato. Mi sia lecito fargli riflettere che anzitutto vi sono altri antecedenti in questa Camera che dimostrano come le Giunte possano, studiato maturamente l'oggetto, venire dinanzi alla Camera con proposte che declinano da quelle che furono ventilate dal Comitato; mi sia lecito altresì fargli riflettere che la Giunta era in dovere di tener conto delle raccomandazioni che in seno del Comitato privato erano state svolte e che, fra queste raccomandazioni, una dell'onorevole Asproni commetteva espressamente alla Giunta di informarsi con accuratezza dello stato delle operazioni ipotecarie nell'interesse degli enti morali. La Giunta si tenne in obbligo di obbedire anche a questa raccomandazione contro la quale in Comitato non era stata elevata alcuna obiezione, raccomandazione pertanto che non si poteva considerare reietta. Ed è perciò che la Giunta si fece sollecita di procacciarsi le necessarie informazioni dal Ministero dell'interno per riguardo alle opere pie di beneficenza, dal Ministero di grazia e giustizia per riguardo alle opere pie di culto, e dal Ministero delle finanze per riguardo al demanio ed all'asse ecclesiastico.

E poichè il riscontro avuto dal Ministero delle finanze portava che fino al 12 dicembre (data di quel riscontro) rimanevano tuttora a rettificarsi e rinnovarsi 54,700 iscrizioni, oltre quelle altre la cui conser-

vazione era commessa alle direzioni compartimentali che hanno giurisdizione sopra altre quindici provincie del regno, delle quali non si avevano positive notizie; io credo che la Giunta abbia agito con molta prudenza, portando dinanzi alla Camera queste difficoltà, e si trovi pienamente giustificata, se essa ha deviato dal voto del Comitato, il quale poi, come è noto, non era e non poteva essere imperativo.

Supponiamo che, nelle quindici provincie nelle quali non è stato reso conto dello stato delle operazioni, fosse da conservarsi un quarto (poichè rappresenterebbero circa un quarto del regno) del numero delle iscrizioni che risultano da conservarsi o da rettificarsi nelle altre provincie di cui era accennata la positiva cifra; sarebbero circa 60,000 in 65,000 iscrizioni. Poniamo pure che la metà di queste non rappresenti che iscrizioni di evizione o semplici duplicati, oppure rappresentino soltanto titoli obsoleti, colpiti da prescrizione; ma non sarà mica una temerità, una irragionevolezza il presumere che di queste 60,000 iscrizioni almeno 30,000 corrispondano ad un valore di qualche entità, e di ciò io spero che l'onorevole ministro per le finanze potrà fornirci qualche positiva cognizione. Supponiamo pure che queste iscrizioni non rappresentino in media che un valore di lire mille caduna; ma io credo che 30,000 iscrizioni a mille lire l'una rappresentino pure un valore considerevole, giacchè la cifra salirebbe ai 30 milioni.

Davanti a questa cifra io reputo che lo stesso onorevole Griffini non avrebbe così di leggieri assunto la responsabilità di venire a proporre la reiezione pura e semplice del progetto dell'onorevole Sanguinetti.

GRIFFINI. Domando la parola per un fatto personale.

SARTORETTI, relatore. Il concetto da cui fu guidata la Giunta fu abbastanza semplice; essa disse: abbiamo dinanzi a noi il fatto di quattro proroghe; queste quattro proroghe sono per sè stesse una solenne ripetuta ricognizione che realmente delle gravi difficoltà esistevano, almeno in alcune parti del regno, per mandare ad effetto le disposizioni transitorie della legge relative alle operazioni ipotecarie. Abbiamo dinanzi a noi il fatto che, malgrado queste quattro proroghe, si verifica un considerevole arretrato, e si verifica nell'interesse di enti morali, che sono direttamente sorvegliati dal Ministero delle finanze, le cui amministrazioni non possono a meno di essere state ripetutamente a ciò stimulate.

Questo fatto fa presumere altresì che in una simile condizione si trovino molti privati; perchè, o signori, non dobbiamo dimenticare che le amministrazioni dello Stato godono di molte agevolanze presso i pubblici uffizi, possono con maggiore facilità procurarsi dagli agenti delle imposte i necessari certificati, hanno periti a loro disposizione per constatare l'identità degli immobili, e tutte queste comodità, tutte queste agevolanze non sono a disposizione dei privati. Vi era dunque per

lo meno la presunzione che un grave interesse fosse compromesso.

Oltre di ciò la Giunta non poteva dimenticare gl'interessi delle donne maritate, dei minori e degli interdetti, persone che sono riputate insufficienti per se medesime a tutelare i propri diritti. Finalmente la Commissione doveva pure non dimenticare che uno degli onorevoli ex-guardasigilli, l'onorevole Mari, nel proporre la proroga, che fu sancita colla legge 30 dicembre 1867, riconosceva formalmente l'esistenza di una grave difficoltà, almeno certo per molte provincie del regno, nel disposto del secondo capoverso dell'articolo 38 delle disposizioni transitorie, dal momento che ne proponeva la deroga. La Giunta finalmente sarebbe stata colpevole dimenticando che nello scorso anno, dinanzi al Senato del regno, il ministro guardasigilli aveva riconosciuta solennemente la sussistenza delle difficoltà, aveva solennemente promesso di studiarle, aveva preso l'impegno di proporre un progetto di legge.

Spero mi si vorrà credere sulla parola, ed ometto perciò di leggere ciò che esiste nel rendiconto della seduta del Senato del 21 dicembre 1868. D'altronde l'onorevole guardasigilli spero vorrà confermare questo fatto, quand'anche non abbia creduto di accettare l'ordine del giorno, che in sostanza non era che l'eredità del suo antecessore.

Dunque la Giunta venne nella ferma convinzione che vi fosse la necessità di una proroga, non come proroga, ma unicamente per dare il tempo al Governo di allestire un progetto di legge, e per dare il tempo successivo ai poteri legislativi di discuterlo ed approvarlo.

Ci ha detto l'onorevole Griffini che noi non abbiamo formulato quali potessero essere questi provvedimenti. Ma, signori, spettava forse a noi il fare una simile proposta, dal momento che la proposta di legge fatta dall'onorevole Mari nel dicembre 1867, tuttochè accolta dalla Commissione che ebbe a riferire sulla medesima, non venne assecondata dal voto della Camera; dal momento che l'onorevole Defilippo dinanzi al Senato si astenne prudentemente, nello scorso anno, di concretare le difficoltà che egli pure riconosceva doversi o rimuovere o superare; dal momento che nei giorni in cui la Giunta teneva le proprie sedute, nel giorno stesso in cui essa presentava la propria relazione, era vacante il portafoglio di grazia e giustizia, e non era possibile conferire col ministro guardasigilli per congetturarne almeno le intenzioni? Sarebbe stato imprudente che la Giunta si fosse arrogato il mandato di fare simile proposta, della quale ora ci si rimprovera la mancanza.

La Giunta ad ogni modo tenne ferma la duplice proposta che essa ha avanzata; essa riconosce necessaria la proroga per la semplice ragione che siamo già alla fine di dicembre, e che non è possibile che il Go-

verno abbia il tempo di presentare il disegno di legge che essa crede necessario; ma essa crede altresì farvi la proposta di un ordine del giorno, perchè, a suo avviso, il ripetere il rimedio della proroga non è un togliere il male dalla radice. Essa ha il convincimento che, anche dopo la proroga, sussisteranno ancora molte e gravi difficoltà. La proroga potrà giovare ad alcuni interessati, potrà giovare a coloro i quali, nell'operazione loro ordinata dalla legge transitoria, incontrarono ostacoli che sono vincibili col tempo; ma tutti quegli ostacoli che col tempo non sono vincibili, rimarranno nostro malgrado superstiti anche dopo la proroga.

Odo dirvi che il proporre una modificazione della legge transitoria sarebbe come un proporre una deroga agli articoli del Codice civile che riguardano la specializzazione delle ipoteche e la loro iscrizione anche contro i terzi possessori.

Credo che a ciò potrei facilmente rispondere col rileggere alcuni periodi del disegno di legge che fu presentato dall'onorevole Mari. Egli dimostrava (cosa d'altronde della quale mi pare essere facile il convincersi) che gli effetti che deve produrre il Codice civile, in relazione al regime ipotecario, non riguardano, già s'intende, che l'avvenire, e possono seguire da sè indipendentemente dalla trasformazione delle iscrizioni ipotecarie preesistenti all'epoca dell'attuazione del Codice. Certo è molto desiderabile che questa trasformazione avvenga, ed avvenga al più presto possibile, perchè sarà molto utile al credito fondiario che le iscrizioni preesistenti prendano una tal forma per cui, con la ricerca di un solo certificato ipotecario, al nome del solo ultimo possessore, si possa vedere quale è la condizione ipotecaria di un fondo. Ma se questo scopo è altamente desiderabile, non ne viene però che si debba così di leggieri conculcare il diritto privato, conculcare i diritti acquisiti; e qualora si dovesse riconoscere che almeno alla generalità dei cittadini (attesa la condizione della legislazione antecedente e dei catasti in alcune provincie), qualora, dico, si avesse la convinzione che vi potessero essere in tali provincie ostacoli insuperabili, io credo che la giustizia del Parlamento verrebbe a toglierli con una modificazione nelle disposizioni transitorie.

Concludendo dunque il mio dire, a nome della Giunta dichiaro di tener fermo, tanto il proposto articolo di legge, accettando però l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Griffini, quanto l'ordine del giorno che la Giunta stessa ha avuto l'onore di proporvi.

PRESIDENTE. L'onorevole Griffini ha domandato la parola per un fatto personale; lo pregherei a dichiarare in che cosa consiste.

GRIFFINI LUIGI. Nell'avermi detto l'onorevole Sartoretta che io usai ironia nel mio qualsiasi discorso. (*Mormorio al banco della Commissione*)

Prego il signor presidente di volermi permettere di

fare una dichiarazione, di cui sento il bisogno, e che è la più benevola verso il signor Sartoretti.

Mi è riuscito molto grave l'appuntò da lui fattomi, che io, allorquando dissi che la Giunta ha usato grande diligenza e prudenza, ebbi a valermi di una fina ironia; non certamente perchè queste sue parole implicino offesa contro di me, giacchè anzi si può ritenere lusinghiero il sentirsi attribuire l'abilità di usare una fina ironia; ma perchè, io dico il vero, o signori, mi taglierei la lingua (*Bisbiglio prolungato*) se sapessi che essa avesse trascorso a profferire un'offesa contro la persona dell'onorevole Sartoretti, col quale devo dichiarare che mi trovo legato coi vincoli della più grande amicizia, contratta quando ho avuto l'onore di sedere seco lui per diversi anni al tappeto verde di una deputazione provinciale.

SARTORETTI, relatore. Ringrazio molto l'onorevole Griffini. Veramente io avrei detto meglio *frizzo* che *ironia*; ma certamente tra me e lui non può esserci stata mai intenzione di scambiarsi parole aspre.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro di grazia e giustizia.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Il compito nel sostenere la proposizione che poco fa accennai da parte del Governo, di accettare, cioè, la proroga e di respingere l'ordine del giorno, mi sembra reso molto facile dai discorsi eloquenti e giudiziosi che la Camera ha or ora ascoltati.

Nessuno ha messo in dubbio che, per l'attuazione dei principii ai quali è informato il sistema ipotecario del Codice, del quale tanto, a buona ragione, ci vantiamo, sia mestieri di attuare l'esecuzione delle disposizioni transitorie, per le quali si vuole che fin d'oggi vi sia la specificazione e la pubblicità delle ipoteche tanto desiderata e tanto acclamata. Soltanto si mette innanzi la lesione del diritto privato di molti e molti cittadini; e, per darne un esempio, dell'interesse delle amministrazioni del demanio e del Fondo del culto, interesse il quale verrebbe di certo, secondo che si dice, pregiudicato, per l'esecuzione di queste disposizioni, ove alla lettera si volessero mantenere, perchè si dice, se non assolutamente impossibile, certamente di immensa difficoltà si è l'adempiere le prescrizioni indicate, volute dall'articolo 38 e dagli articoli 37 e 41 per l'indicazione dei beni, dei possessori, ecc.

Senza astrarre la questione, senza ricorrere a lunga disamina scientifica, se messo da una parte l'interesse generale dello sviluppo del credito, e specialmente dello sviluppo dell'istituzione del credito fondiario, su cui tanto si conta, non che del credito agrario, e considerata dall'altra la lesione dell'interesse privato, per vedere, in questa collisione di interessi, quale fra di loro la legislazione dovrebbe far prevalere, io credo, signori, che la vera posizione delle cose, che avrò il bene di sottomettervi, vi convincerà che, se sarà tuttavia utile una proroga, breve per quanto

essa sia, all'incontro, nello stato attuale delle cose, non potrebbe esservi ragione sufficiente perchè la Camera, con un ordine del giorno, non con un progetto di legge, dichiarare che le disposizioni transitorie degli articoli in questione sono assolutamente ineseguibili, o, per lo meno, di così grave danno, per cui bisogna venirne ad una modificazione.

Quale è lo stato delle cose? Si sono fatte in quattro anni delle rinnovazioni e delle rettificazioni, secondo ha voluto, e secondo prescrive la legge transitoria?

Posso rispondervi francamente che sì, e moltissime. Che anzi abbiamo un fatto assicurato dalla stessa Giunta, la quale ricevette la risposta dai rispettivi Ministeri, che oramai tutte le amministrazioni delle opere pie, gran parte anche dei comuni, come pure moltissimi istituti, già si trovano assicurati nei loro interessi, avendo adempiuto a quanto la legge transitoria dispone.

Eccovi dunque una confessione, una dichiarazione di fatto che esclude la impossibilità e l'immensa difficoltà dell'esecuzione della disposizione medesima contro la quale si reclama.

Ma la Giunta si faceva forte di una cifra spaventosa, quale era quella di 54 mila iscrizioni non potute rettificare finora dal demanio e dall'amministrazione del Fondo del culto, e che, con calcolo prudenziale, tenendo conto delle altre quindici provincie, delle quali mancavano i dati, porta alla cifra di 70 mila.

Eccovi, o signori, quale è lo specchio delle iscrizioni che avrebbe dovuto rettificare, o rinnovare il demanio e l'amministrazione del Fondo del culto, eccovi quale è la cifra delle iscrizioni già rettificate, perchè voi possiate conoscere se realmente la cifra che si porta vi dimostri la impossibilità di eseguire la legge, o soltanto, come sentirete, la difficoltà che si è incontrata, non per l'esecuzione principalmente della legge, ma per la massa degli affari che è venuta a sovraccaricarsi sugli agenti che devono darvi esecuzione.

Il totale delle iscrizioni a rinnovarsi ed a rettificarsi era di 123,762 per le provincie da cui finora sono arrivate le risposte, perchè possiamo dare il conto di cinquantotto provincie; non ne mancano che dieci giusta gli ultimi dati che si hanno.

Le iscrizioni specializzate già sono nella cifra di 70,203; quelle che restano sono 53,959.

Ecco dunque che due terze parti della massa delle iscrizioni, che erano a peso del demanio e del Fondo del culto, già sono state regolarizzate secondo che la legge dispone. Ed in questa nota, che mi fu rimessa in questo momento dall'onorevole ministro delle finanze, si specifica che quasi tutte le iscrizioni riguardanti crediti liquidi ed effettivi, o, in altri termini, quelle iscrizioni la di cui conservazione maggiormente interessava, ed a cui era più urgente provvedere, sono comprese fra quelle di cui già si è fatta la reinscrizione, secondo le disposizioni della legge.

Ma come va che resta ancora questa massa di cinquanta mila iscrizioni? Ricordatevi, o signori, che tanto la legge della soppressione del 7 luglio, quanto quella del 15 agosto 1867 furono messe in esecuzione dopo che era già corso gran tempo dalla legge transitoria la quale aveva stabilito il termine per le rettificazioni delle iscrizioni delle quali si tratta; che anzi sappiamo tutti come ancora rimangono moltissimi verbali di possesso a compiersi, e invano finora si cercano molti documenti stati sottratti, oppure trasportati altrove. Perchè, bisogna essere franchi, era nella natura delle cose che gli enti soppressi, i quali si credevano ingiustamente spogliati, facessero di tutto per impedire che il demanio conseguisse ciò, che per legge gli veniva attribuito, e nascondessero i titoli che erano facili a sottrarsi.

È questa una cosa notoria che, non solamente non si sono consegnati i titoli, ma non si vollero dare neppure i libri di amministrazione, e furono sottratte persino le ricevute, per cui si sono presentati dei creditori a chiedere molti e molti anni di arretrati, approfittando di questo stato di cose; ed è perciò che si sono incontrate tutte le difficoltà per compiere nella via regolare quella presa di possesso e quell'accertamento della sostanza degli enti soppressi e del patrimonio che era devoluto al demanio.

Ciò avvenne, non per colpa degli agenti e degli incaricati, ma per le difficoltà gravissime che s'incontrarono. E si noti che, trovandosi noi sotto un regime libero e di tutela dei diritti individuali, non si poteva ricorrere a quelle misure le quali in altri paesi hanno resa agevole l'esecuzione di questa legge, essendosi colà proceduto sotto l'impero della spada e del dispotismo; locchè, signori, non si poteva fare certamente dal nostro Governo. Il Governo non ha potuto far altro che ricorrere con tutta temperanza al mezzo di sospendere la pensione nella mancanza di consegna dei documenti; dal che nasce ancora il numero immenso di ricorsi presentati per rispetto alla liquidazione delle pensioni, a proposito delle quali la maggior parte di quelle state negate fu motivata come penale per la non consegna dei titoli.

Vede dunque la Camera che il motivo del numero tuttavia considerevole delle iscrizioni non ancora regolarizzate non dipende dall'impossibilità di poter adempire alle prescrizioni della legge, ma dalle difficoltà che si presentarono e si presentano da parte di coloro i quali avrebbero dovuto consegnare i titoli, in ragione delle difficoltà che gli agenti del Governo avevano in paesi estranei a raccogliere quelle indicazioni anche sommarie che erano necessarie per l'esecuzione della legge stessa.

Posso anche sommettere alla Camera che nel 1869 i miei predecessori si dettero tutta la cura per provvedere alla rettificazione delle iscrizioni nell'interesse delle donne maritate e dei pupilli. Ebbene, anche i

rapporti di risposta che abbiamo avuti ci dimostrano che molto si è ottenuto in proposito; ma che resta ancora molto a fare per causa delle difficoltà che vi sono, ma che pur nondimeno non si dispera della esecuzione della legge come sta scritta.

Eccovi, o signori, quale è lo stato delle cose, che io ho creduto dover esporre alla Camera con cifre e con rapporti ufficiali. Su queste idee, su questi fatti o, per meglio dire, su questo fatto preciso ed accertato, il Ministero si è dovuto convincere che possa essere utile, e lo è, l'accordare un'altra breve proroga, perchè in questo frattempo si ha ragione di sperare che tutte queste pratiche già introdotte e bene avviate possano condurre, anche in questo breve periodo, a far compiere quanto la legge dispone per conseguire il fine della pubblicità e della specificazione delle ipoteche. Il Ministero però ha dovuto resistere all'accettazione dell'ordine del giorno, il quale, come benissimo vi diceva l'onorevole Griffini, ove fosse accolto, porterebbe a delle disposizioni, anche transitorie, che avrebbero per conseguenza, non la negazione assoluta dei principii del Codice, perchè è ben vero che il Codice provvede per l'avvenire e le disposizioni transitorie provvedono per diritti già nati, ma d'impedire di poter conseguire immediatamente e prestamente quei risultati, nell'interesse generale economico del paese, che si ottengono con la pubblicità e con la specificazione delle ipoteche, e che il Parlamento e il Governo hanno voluto introdurre colla pubblicazione del Codice e coi principii che informano il nostro sistema ipotecario.

Se così è, o signori, io credo che non si possa affatto rimproverare il Governo di mostrarsi renitente e disdicente alle promesse e alle assicurazioni date dal precedente guardasigilli, di portare lo studio sulle difficoltà e di provvedere. Che anzi posso aggiungere che il ministro stesso, il quale faceva quella promessa, si dava tutta la premura di adempirla nominando una apposita Commissione, nella quale sedettero anche distinti giureconsulti facienti parte della Camera, per riconoscere se veramente vi era necessità di quelle modificazioni, e quali rimedi vi si potessero apportare.

Io credo che la Giunta della Camera ha avuto presente il verbale e il voto della Commissione, il quale fu assolutamente negativo per le modificazioni che si proponevano, ritenendo che non erano affatto adottabili senza venire ad intralciare l'effetto del Codice civile, oppure erano assolutamente inutili. In questo stato di cose, o signori, il Ministero ha creduto di pregare la Camera perchè accordi la proroga, come mezzo di conseguire l'esecuzione della legge, ma di respingere l'ordine del giorno, e ciò per un'altra considerazione ancora. Fino a che, o signori, una legge è nel corso di esecuzione, io credo che la Camera deve essere molto prudente e cauta per non esautorarla e distruggerne la forza con un ordine del giorno, il quale

non sarebbe che un suo solo fatto, mentre la legge, sebbene emanata in tempo di pieni poteri, è fatta col concorso di tutti i poteri dello Stato.

Ma vi ha di più, o signori: se voi ammettete l'ordine del giorno come sta, in questo caso voi dovete cancellarne il primo articolo e dovete dire: *resta sospesa l'esecuzione della legge*; perchè, quando voi con un ordine del giorno, senza legge in proposito, dichiarate al paese che le disposizioni transitorie, di cui inculcate la esecuzione, sono impossibili, o per lo meno sono lesive dei cittadini diritti e devono essere modificate, in questo caso, o signori, non si fa una legge per dare una proroga, ma si dice di buona fede: io sospendo l'esecuzione di quella legge, che credo non meriti di essere eseguita; è soltanto col fare un articolo di legge che avreste tutto il campo di esprimere franco e netto la vostra volontà dopo una matura discussione.

Eccovi, o signori, perchè io mi permetto d'insistere a pregare la Camera perchè nell'accordare la proroga respinga l'ordine del giorno. *(Benissimo!)*

Resta a parlarvi dell'emendamento...

PRESIDENTE. Ma veramente degli emendamenti potremo parlare dopo, perchè ve ne sono altri. Adesso siamo sempre alla discussione generale.

Si leggeranno a loro tempo gli emendamenti, per non intralciare di troppo la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Minervini. *(Rumori d'impazienza e risa a destra)*

MINERVINI. È indubitato sia questa la quarta proroga che la legge transitoria ha dovuto subire; essendo questo un vero, ci ha da essere la sua ragione. E la ragione, o signori, la troveremo nell'elemento storico del modo col quale venne questa legge sancita. E come chi discute un quesito di legge senza l'elemento storico fuorvia, così è che la discussione da me finora udita, tranne le parole dell'onorevole Sartoretti e parte di quelle dette dall'onorevole guardasigilli, che io altamente stimo, parmi non avere tenuto conto dell'elemento storico. Io combatterò ad uno ad uno gli argomenti degli oppositori a questo progetto di legge e li combatterò coll'elemento storico di questa legge.

Una legge di ordinamenti ipotecario ossia che regola la pubblicità delle iscrizioni d'ipoteca sul passaggio della proprietà, perchè potesse essere uniforme, uopo è che le condizioni catastali, contrattuali e notariali fossero state uniformi; ma in Italia ci avevano e ci hanno segnalate differenze, e dovunque mancano catasti, difformi sono le origini e le qualità delle ipoteche; quindi è che obbligare con la legge transitoria tutte le parti d'Italia ad uniformarsi, pena la decadenza dai diritti esistenti, a novelle prescrizioni, le quali sono o non eseguibili od assai difficili, fu una leggerezza più burocratica che legislativa.

Se tutte le parti d'Italia fossero state e fossero intorno al passaggio della proprietà e del sistema ipotecario in parità di condizioni, di usi e di leggi, po-

teva allora inaugurarsi la pubblicità e circoscrizione della ipoteca; ma, ciò non essendo, la legge transitoria fu una non felice improvvisazione. Quando esistesse, e non esistendo si fosse preparato il modo uniforme per constatare i passaggi della proprietà, sia a titolo oneroso, sia a titolo gratuito; quando avessimo uniformità di catasti, con confini, estensione, valutazione e denominazione; quando ci fosse dovunque l'obbligo nei passaggi della proprietà della denuncia al comune od al registro dell'ipoteca, in allora, essendo tutte le cose disposte nella stessa guisa in tutte le provincie, la legge novella non sarebbe stata che un agevole mezzo di semplificazione e di progresso.

Ma l'onorevole oppositore a questa legge, che poi in fin dei conti si è ristretto a volerne fare una esenzione per pochi paesi a provincie della Lombardia, non ha punto considerato le differenze che sono in tutte le altre parti d'Italia; non ha considerato l'elemento storico del nostro Codice.

Come è stato il nostro Codice, o signori, imposto all'Italia? Non dobbiamo dimenticarlo! È vero che ci dice l'onorevole guardasigilli *dura lex, sed scripta est*; ma questo Codice non fu discusso dalla Camera; perchè, se si fosse discusso, si sarebbe veduto che, se talune delle provincie lombarde hanno un sistema catastale e di passaggio prediale sul quale si fondò quello della pubblicità, se hanno l'obbligo ipotecario di denunciare il passaggio della proprietà sopra un uniforme registro, ivi poteva andare questa legge. Ma in quelle provincie, e sono le più, come nella Sicilia e nel Napoletano ed altre, dove c'erano delle ipoteche antiche che datano forse dai tempi i più remoti; dove vige la ipoteca legale e generale a favore delle doti, dei minori, delle pubbliche amministrazioni, del Tesoro e dei corpi morali, si sarebbe veduto che la legge era d'impossibile esecuzione per molti e difficile sempre per tutti; poichè, quando l'ipoteca si può conservare senza designazioni di ubicazione di beni né di ammontare complessivo, là dove non vi è regolarità di catasti, è un volere ad ogni modo imporre quello che logicamente e materialmente non si può eseguire, o assai imperfettamente e difficilmente.

Ora questo Codice, che venne sulla penisola come un gran bene, ha fatto nella sua applicazione un gran male per le difficoltà dell'applicazione, e ciò perchè non si è preparato con precedenza quanto occorreva a porre in regola uniforme le cose. Che si faccia il censimento delle iscrizioni dei corpi morali, del Tesoro, del demanio, dei pupilli, degli orfani e delle donne maritate; che si faccia un catasto sopra basi uniformi; che sia obbligatoria la denuncia del passaggio della proprietà sopra i registri del municipio e delle trascrizioni: dopo tutto questo potrebbe il Codice attuarsi e la legge transitoria, della quale lamentiamo gli errori ed il danno.

Signori, da noi vi erano leggi che disponevano, nello

stabilire la famiglia di ogni cittadino, essere privilegiate le doti e le ipoteche sul patrimonio presente e futuro dello sposo, senza bisogno d'iscrizione.

Quando la base economica di una famiglia è fondata sopra una legge cosiffatta, potete voi scuoterla con una legge inesequibile e retroattiva?

Volete voi imporre alla donna maritata ciò che non può fare da sé, cioè che prenda una iscrizione che ne circoscriva il valore e ne circoscriva la estensione sopra designati beni del marito, quando ella ha il privilegio generale sopra l'intero patrimonio dello stesso marito? E non potendo questo fare di per sé la donna maritata, dovrebbe farlo il marito, il che varrebbe obbligarlo a gravare i propri fondi, cosa che molti potendo schivare, le doti sarebbero in pericolo.

Ma è il marito obbligato per legge, voi mi direte; ma se il marito non prende la iscrizione andrà soggetta alla decadenza del suo diritto la donna pel fatto del marito? Quanti mariti che non sentissero la voce del proprio dovere potrebbero lasciar perimere il diritto della donna volontariamente? E che sarà dei figliuoli? Pensiamoci, signori. E quello che abbiamo osservato per le doti, valga per ripetuto intorno alla tutela, alla curatela ed alle amministrazioni. Vedete quanti e quali interessi in pericolo, mentre sono diritti acquisiti per titoli e leggi anteriori, e che violare retroattivamente ed in termine perentorio e con decadenza, fu, è e sarà, a mio modo di vedere, una grande enormità.

Adunque questa questione che riguarda il diritto dei privati mi permetto di dire che non è stata discussa in rapporto ai medesimi, quasi che in Italia non si avesse ad aver riguardo ad altro che allo Stato ed alla pubblica amministrazione.

Ma se voi, signori, esigete le tasse di ricchezza mobile, come volete impedire le garanzie? Ora, quando un Codice è nato sotto così infelici auspizi, senza discussione sulle diverse condizioni delle varie regioni e provincie, non merita poi tanti riguardi. Io acconsento che per qualche necessità si possano fare delle disposizioni non troppo eque, ma questa è troppo, questa disposizione transitoria fa retrocedere la civiltà italiana; non pare scritta da uomini di legge. Essa non è opera della Camera, non è opera di ministri, è opera di qualche burocratico a cui un ministro avrà apposta la sua sottoscrizione, ma che è stata censurata da tutti, e che è stata trovata pericolosa all'attuazione stessa del Codice, e da ogni parte ne pervennero e ne pervengono lamentanze.

Ma, diceva l'onorevole Griffini, voi dovete negare la proroga, perchè se le precedenti non hanno potuto essere vevoli a fare che tutte le iscrizioni si regolarizzassero, non basterà poi neanche questa. Perciò non concediamola più, e lasciamo scendere una volta questa spada di Damocle che da tanto tempo è sospesa!

Ma io non credo che sia una obiezione veramente seria il dire che, solo perchè non si potrà conveniente-

mente schivare un'altra proroga, si debba negare anche questa. Quindi mi pare ozioso il fermarmi a combattere più oltre un argomento come questo dell'onorevole Griffini.

La seconda ragione addotta dall'onorevole Griffini non è meno felice della prima, ed in questo proposito mi dolse di sentire unirsi le parole dell'onorevole guardasigilli, al quale professo la debita stima.

La seconda ragione era questa: voi non dovete accordare questa proroga (egli vi diceva) perchè intacca la dignità del Parlamento. Non è conveniente modificare ora con un ordine del giorno una legge che abbiamo fatta noi stessi!

Ma, signori, che Dio sia infallibile, per chi lo ammette, è cosa naturalissima, ma non ammetto la infallibilità degli uomini. Questo è un po' troppo.

Una legge non costituzionalmente, e senza discussione dei tre poteri, imposta all'Italia, in un momento di parossismo unitario, quando può arrecare danni, e pene e decadenze di diritti garantiti ed esistenti per titoli e per leggi, dovrà formare un'arca sacra, e dovremo deificare l'errore e il danno? Vorremo dire alle popolazioni: abbiamo fatto un errore, ma se lo abbiamo fatto, dobbiamo mantenerlo per la dignità del Parlamento!

A questo si riduce l'argomento dell'onorevole Griffini, cui in certo modo, ma con altra forma, si accostava l'onorevole guardasigilli. Tale argomento io lo respingo e non lo discuto più oltre. Signori, da nove anni siamo là dove siamo ridotti per questa vanità di voler che l'errore solo, perchè commesso, dovesse essere mantenuto.

Ma, signori, noi abbiamo creduto troppo alla nostra infallibilità, mentre la nostra intelligenza è molto al disotto. La Grecia ebbe sette savi, e l'Italia pretenderebbe ad averne nove in ogni novello Ministero, ed a centinaia in coloro che l'appoggiarono? Ma ricordiamo *hoc unum scio me nihil scire*, diceva uno di quei sette savi!

L'onorevole Griffini dice: ma la maestà del Parlamento sarebbe offesa.

Dunque lasciamo colpire senza riparo i minori, gli enti morali, le doti, scrolliamo le famiglie, le pubbliche e le private amministrazioni, solo perchè noi siamo deputati del Parlamento italiano, e perciò infallibili!

Ma questa sarebbe una vanitanza a prezzo di un gran rimorso.

Qui debbo fare un elogio all'onorevole Sartoretti, perchè egli combatteva dapprima la proposta Bove, e poi anche codesta proposta; ma quando ha dovuto nel seno della Commissione, secondo la raccomandazione fattagli, vedere tutto quello che c'era da esaminare, è venuto a farvi, oltre della proroga, una proposta seria, che io vedo, con mio dolore, respinta dal guardasigilli; questa proposta tende a che il guardasigilli venga a proporre qualche temperamento che concii-

lii la pubblicità delle ipoteche colla tutela dei diritti esistenti, e che sarebbero colpiti retroattivamente senza colpa delle parti.

L'onorevole Griffini vedendo che la proroga non potrebbe essere respinta, se reclamata dal paese e dalle pubbliche amministrazioni dipendenti dal guardasigilli e dal ministro di finanza, vorrebbe che si escludessero taluni suoi paesi del Lombardo dal beneficio delle proroga e dall'ordine del giorno della Commissione. Veramente non intendo come di una proroga, che è un mezzo di evitare la decadenza di diritti acquisiti ed esistenti anteriormente, si possano volere privi taluni paesi. Una ragione vi ha da essere, ma io non arrivo a penetrarla: però interesse generale di quei paesi, non mai!

Diceva l'onorevole Griffini che nella provincia alla quale egli appartiene, ed in altre parti dove c'era un sistema di catasto e di volture in regola, la legge cominciò a funzionare sin dal principio, ma che dopo la proroga si mutò l'avviamento già iniziato. Gli avvocati colà, per la proroga, come dice l'onorevole Griffini, si dettero minore fretta, che non prima della proroga, a mettere in regola le iscrizioni al nuovo modo; ma che per ciò? Fecero essi quello che la condizione delle cose produce, cioè di prendere respiro quando si può aver tempo a respirare! Ma ciò non toglie che se un mezzo riparatore si concede, esso non debba essere concesso a tutti; i diritti debbono essere eguali per tutti. Non si venga dicendo che qualche istituto di credito vorrebbe pigliare i beni supponendo che tutti i diritti fossero decaduti, e che avessero interesse a non fare che vi fossero proroghe nei paesi indicati dall'onorevole Griffini. Codesto sarebbe un privilegio per la casta bancaria, già troppo privilegiata in Italia.

Noi, signori, abbiamo dimenticato l'individuo per mettere in cima dei nostri pensieri la famiglia fittizia, cioè municipio, provincia, Stato, ed abbiamo dimenticato che gli interessi dei singoli cittadini e delle singole famiglie costituiscono l'interesse pubblico, sociale di ogni nazione.

Da questo modo di considerare le cose in Italia derivano quei danni, quelle esagerazioni e fiscalerie che io ho sempre cercato col mio voto di eliminare. Notate che avete a migliaia le iscrizioni sopra l'asse ecclesiastico, ed avete a centinaia di migliaia iscrizioni relative ad interessi di donne maritate, di minori, di vedove, di orfani. Notate che nel Napoletano e nel Siciliano vigeva il sistema ipotecario, ma anche con l'ipoteca tacita, legale e giudiziale.

Dovremmo rammemorare che sin da quando la fecondazione, la usura era proscritta, il pontefice Nicolò V, volle sancire un grande principio di moralità, disse: « voglio che il mutuo sia gratuito, secondo il principio del Vangelo, *mutuo dantes nihil accipientes*: « permetto che si possa costituire una rendita perpetua e che in ricognizione del dominio si pagasse il

« due o al più il due e mezzo per cento. » Erano codeste le annue entrate, una specie di consolidato, per il quale ci era la ipoteca tacita generale e particolare sopra i beni del debitore. Da quell'epoca e le pubbliche amministrazioni e le doti ed i minori venivano impiegando i loro capitali in annue entrate perpetue irredimibili, e l'industria e il commercio e l'agricoltura fiorivano, perocchè con piccolo sconto, ma cosiffattamente assicurato, si avevano i capitali. Ora le chiese, i monasteri, le congregazioni, i municipi, i monti, i banchi comperavano annue rendite irredimibili alla ragione del due e due e mezzo per cento, ma con ipoteca generale e speciale sopra i beni del debitore. Di queste ipoteche ci ha un numero di centinaia di migliaia ricadute alla cassa ecclesiastica, al Fondo per il culto ed al demanio dello Stato. I danari delle doti, delle aziende pupillari e delle curatele erano impiegati anche all'acquisto delle annue entrate irredimibili e precisamente perchè garantite da ipoteca generale e speciale sopra i beni del debitore. Per ridurre codeste ipoteche, secondo le formalità del Codice novello e con i perentorii della legge transitoria, è difficile e in molti casi impossibile, come la Commissione ha potuto rilevare con i suoi studi.

Il demanio dello Stato di codeste annue entrate, dopo le leggi di soppressione, ne possiede per molti milioni, in modo che se le avesse esposte in vendita, non alla ragione del 2 e mezzo, ma alla ragione del 6 e del 7 per cento, ogni debitore, per riscattare i fondi, avrebbe cercato di affrancare le sue proprietà da quella ipoteca generale e speciale. Ed avrebbe il demanio nella vendita di tali annue entrate da fare l'introito in Napoli ed in Sicilia di molti milioni senza venire ad imposte nuove od a nuovi sacrifici rimaneggiando le attuali. Voi avreste, in questo solo, un grande mezzo per sopperire al disavanzo delle nostre finanze.

Ora, essendo così la cosa, io dico: onorevoli colleghi che sedete con me da molti anni in questa Camera, se abbiamo percorso spesso una via falsa (dico abbiamo, perchè le recriminazioni non sono nel mio sistema), quando un errore si riconosce, sarete voi correvi a far sì che l'errore garantisca la fiscalità senza scopo? I diritti che si perdono sono una perdita per tutti. Non guadagna nulla il Tesoro. Ed un istituto di credito che si volesse fondare od avvantaggiare sulle sventure di quelli che perdono i loro crediti garantiti, signori, non potrebbe mai indurvi a respingere una legge che, col garantire i crediti nascenti da titoli e da leggi preesistenti al Codice, assicura la riscossione fino ad ora dello elastico balzello della ricchezza mobile sopra codesti crediti che ora vorreste esporre a decadenza ipotecaria od a perdita.

Un sistema ipotecario riformatore, di cui l'Italia aveva bisogno, era un desiderio, ma dovevasi far precedere quello che si fece in Francia e, meglio che in Francia, nel Belgio; e non venire così a impazzata

a mettere in esecuzione delle riforme difficili, ed in taluni luoghi e per molti impossibili. Si doveva far precedere la legge del catasto, imporre le vulture obbligatorie da un possessore all'altro, imporre il doppio registro di passaggio, di trascrizione ed in allora poteva andare questa legge; ma un sistema ipotecario che trova le condizioni diverse doveva incontrare ostacoli e produrre giusti e continuati reclami ai quali è nostro dovere di apportare riparo: non trattasi di lucro a fare, ma di danni ad evitare, ed il Parlamento è nel dovere di provvedervi.

Spesso dite: andiamo innanzi, non discutiamo su quello che abbiamo fatto; ma adagio, signori, quando quello che si è fatto col desiderio del bene vedesi arrecare mali gravi ad interessi sacri delle famiglie e delle popolazioni, è uopo far sosta e provvedere a tempo.

Quindi, sotto questo rapporto, io credo che, avendo l'onorevole preopinante, coll'appoggio dei vari argomenti da me combattuti, conchiuso che la proroga dovesse accordarsi, se ne escludessero taluni paesi, io ho ragione a chiedere che accordiate la proroga a tutti senza eccezione; sembrandomi inqualificabile il volere che un termine riparatore dovesse non essere utile per taluna parte d'Italia! E, se intorno al termine di tre mesi, se il preopinante, né la Commissione, né il guardasigilli fanno opposizione, il termine pare sia consentito; solo dirò brevemente, per non istancare vie più forse la vostra pazienza: voi ben potete concedere la proroga, che io non propongo di sei mesi, ma lo doveste fare, lo dovrete consentire la Commissione, l'onorevole ministro e lo stesso onorevole Griffini, perchè, se vi dice che con tre mesi sarebbe impossibile che tutte le migliaia d'iscrizioni sieno regolate, ma datene sei di proroga.

Considerate ancora che il guardasigilli, quand'anche non volesse accettare l'ordine del giorno così specificato, come lo proponeva la Commissione, di diceva che non era alieno di studiare e di proporre dei rimedi legislativi occorrenti per garantire i diritti ed impedire decadenze derivanti da difficoltà o da impossibilità, e per evitare anche di venire alla quinta proroga.

Quindi, sotto tutti questi rapporti, io voglio sperare che la Camera, con quella benignità e pazienza con che ha udite le mie parole, voglia ammettere la proroga richiesta allungandone il termine onde cautelare quei diritti che, perduti, sarebbero una sventura per le famiglie, per l'erario, pel paese!

SARTORETTI, relatore. Domando la parola per una dichiarazione.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha la parola per una dichiarazione.

SARTORETTI, relatore. La dichiarazione da farsi a nome della Giunta si risolve in questo:

Dal momento che l'onorevole ministro guardasigilli ci ha rassicurati quanto al danno che la Giunta temeva potesse derivare, specialmente alle ragioni demaniali ed alle ragioni delle persone che hanno tutela dalla legge, la Giunta, lasciando al Governo la responsabilità di questa sicurezza, ritira il proprio ordine del giorno.

Siccome per altro il termine di tre mesi era, ad avviso della Giunta, un provvedimento significativo soltanto qualora nel corso di tre mesi si fosse fatta qualche modificazione alla legge transitoria, la Giunta teme che i tre mesi, come semplice proroga, siano un provvedimento inefficace, epperò accede di buon grado ad un emendamento che le è stato comunicato, secondo il quale si porterebbe la proroga al termine di sei mesi, ferma per altro l'accettazione degli emendamenti proposti dagli onorevoli Griffini e Legnazzi per le provincie lombarde.

Molte voci. La chiusura! la chiusura!

SPANTIGATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. È stata domandata la chiusura della discussione generale.

Prima però di procedere alla votazione della chiusura, io debbo leggere i due emendamenti che furono proposti all'articolo della Giunta, emendamenti da essa accettati.

Uno di questi emendamenti è del deputato Legnazzi, al quale si associa anche il deputato Griffini, perchè il suo emendamento era identico nel concetto, se non nella forma. Esso è così concepito:

« Il sottoscritto alla legge per la proroga delle iscrizioni ipotecarie propone che, dopo le parole « a tutto marzo 1870, » con cui finisce il primo comma, si aggiunga: « eccettuati i paesi nei quali, all'epoca della promulgazione del Codice civile italiano, vigeva il Codice civile austriaco. »

L'altro emendamento è dei deputati De Ruggeri, Spantigati, Mongini e Massa. Esso è del tenore seguente:

« I termini per le iscrizioni e rinnovazioni di privilegi ed ipoteche, prorogati a tutto dicembre 1869 colla legge 24 dicembre 1868, numero 4760, sono nuovamente prorogati a tutto giugno 1870. »

Ora, essendosi chiesta la chiusura della discussione generale (poichè rimane poi sempre aperta la discussione speciale sugli emendamenti), domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La Commissione dunque accetta questi due emendamenti?

SANGUINETTI. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

SANGUINETTI. È per una questione di forma.

PRESIDENTE. Allora perdoni, la do prima al deputato Spantigati.

SANGUINETTI. È di forma; siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Ma non sa se sono d'accordo, poichè l'onorevole Spantigati non ha ancora parlato. (*Si ride*)

SANGUINETTI. Ma io non parlo sull'emendamento Spantigati, bensì sull'altro.

L'articolo nostro è concepito in questo modo:

« I termini per le iscrizioni e rinnovazioni di privilegi ed ipoteche, prorogati a tutto dicembre 1869 dalla legge 24 dicembre 1868, n° 4760, sono nuovamente prorogati a tutto marzo 1870. »

Qui verrebbero le parole *eccettuati*, ecc.

Dunque parmi che grammaticalmente non starebbe quella parola *eccettuati*, se non si dice prima: *In tutto lo Stato*, e poi: *eccettuato il tal territorio*. Quindi converrebbe innestare quell'emendamento in altro modo.

PRESIDENTE. La Commissione potrebbe mettersi d'accordo coi proponenti.

LEGNAZZI. Per concretare la mia opinione con quanto l'onorevole Sanguinetti è venuto dicendo in ordine a questa redazione, bisogna sostituire alle parole *eccettuati*, ecc., le seguenti:

« Questa disposizione non avrà vigore nei territori i quali prima dell'attuazione del Codice civile vigente erano soggetti al Codice civile austriaco. »

SANGUINETTI. Bene!

PRESIDENTE. L'onorevole Spantigati ha facoltà di parlare.

SPANTIGATI. Signori, autore dell'emendamento, col quale insieme ad alcuni onorevoli colleghi proponeva che la proroga di tre mesi divisa dalla Commissione venisse ampliata a sei mesi, io devo dichiarare che il concetto il quale ispirava quest'emendamento è che venisse dalla Camera votato l'ordine del giorno proposto dalla Commissione; imperocchè pareva a me ed a miei onorevoli colleghi che, quando si fosse dovuto presentare una proposta di legge nel senso di modificare le disposizioni della legge transitoria, la procedura parlamentare avrebbe facilmente pigliato assai più tempo che non fosse quello dei tre mesi della proroga.

In verità, signori, la dichiarazione che faceva or ora l'onorevole relatore della Commissione, di ritirare, dinanzi alle opposizioni del ministro guardasigilli, l'ordine del giorno, verrebbe a togliere di mezzo le ragioni dell'emendamento, se non fosse che la Commissione da una parte credeva, per altre considerazioni, di accettare l'emendamento, e se non fosse ancora che io credo di dover ripigliare per mio conto l'ordine del giorno.

Le ragioni, o signori, per le quali io credo si debba l'ordine del giorno della Commissione votare, non sono tutte quelle, in verità, che furono poste innanzi dai diversi oratori, e le quali porsero per alcuni rispetti facilità all'onorevole guardasigilli di combatterlo; però mi pare vi sia un ordine di idee affatto speciale, un ordine di considerazioni assai ristretto, nel quale sia lecito credere che qualche cosa sia pur bisogno

di fare in ordine alle disposizioni della legge transitoria in tema di ipoteche.

Io voglio citare principalmente quella disposizione che è nel primo capoverso dell'articolo 38 della legge transitoria.

Voi sapete che in parecchie delle legislazioni le quali erano in vigore prima del nuovo Codice nel nostro paese, i minori amministrati avevano ipoteca legale per somma indeterminata, e per conseguenza sopra la generalità dei beni del padre o del tutore amministratore; voi sapete ancora come le donne maritate, nel sistema di alcune di queste legislazioni, avessero ipoteca legale, e quindi generale sul patrimonio del marito, e, in certi casi, degli ascendenti del marito. Ora, signori, come ha disposto, in ordine a questi casi speciali, l'articolo 38 della legge transitoria? La legge transitoria ha stabilito che le ipoteche iscritte nell'interesse di questi minori dovessero, nel biennio che va per le decretate proroghe a scadere con tutto l'anno che corre, essere regolarizzate nel senso che fossero specificati i beni sopra i quali queste iscrizioni cadessero, e fossero ancora determinate le somme a garantire le quali le iscrizioni si estenderebbero; nella stessa maniera dispose la legge transitoria in relazione alle doti delle donne maritate. Ma, signori, a chi ha commesso la legge transitoria, di fare queste nuove formalità? Ai mariti per le doti, agli amministratori ed ai tutori per i minori amministrati.

Signori, io non credo che tutti i mariti possano pensare a pigliarsi per loro la dote della moglie, non credo che tutti i tutori, tutti i padri che hanno l'amministrazione del patrimonio di minori sieno disposti a confiscare in loro favore la fortuna dei loro amministrati; ma certamente, o signori, non tutti i mariti, non tutti i padri sono così fedeli custodi degli interessi che la legge loro commette. Ora adunque supponiamo il caso di un padre, di un tutore, di un marito meno leale custode degli interessi che sono a lui affidati: eh bene, che avverrebbe, o signori? Avverrebbe che, allo scadere del termine per il quale fu prorogata l'obbligazione di adempire a queste formalità, queste doti sarebbero perdute, quei patrimoni sarebbero pregiudicati.

Signori, nel sistema ipotecario vi hanno due grand interessi in compromesso: uno è l'interesse del terzo, il quale fa a fidanza sullo stabile sopra cui gli è data la garanzia dell'ipoteca. Ora, io credo che l'interesse di questo terzo sia superiore ad ogni altra considerazione. Ma, o signori, nel caso attuale, nel caso che noi discutiamo sta forse in qualche maniera l'interesse del terzo compromesso? No, o signori; imperocchè, quando codesto amministratore, che ha sopra il suo patrimonio l'ipoteca generale del suo amministrato; quando codesto marito, che ha sopra il suo patrimonio l'ipoteca generale della moglie, si presenterà ad

un terzo a chiedergli un prestito sopra i suoi beni, questo terzo, cui si rivolga il marito o l'amministratore, troverà nell'iscrizione dell'ipoteca, comunque generale, l'avvertimento che il patrimonio di questo individuo non potrebbe rispondere di sufficiente cautela per il denaro che gli darebbe a prestito. Or dunque, signori, qual è l'interesse che resta ancora in questione su cotesto argomento fino a che non sia pienamente attuata la disposizione dell'articolo 38? L'interesse del possessore del fondo, del debitore, il quale, avendo l'intero suo patrimonio vincolato a cautela di cotesti particolari diritti, non potrà trovare, sul patrimonio in siffatta maniera obbligato, facilmente i mutui i quali vengano in soccorso a' suoi bisogni.

Ma, o signori, contro questo, che è l'unico inconveniente che pesa non sopra il terzo, ma sopra il possessore del fondo e sopra il debitore, la legge attuale, lo stesso Codice civile permette sicuro rimedio, imperocchè, nel sistema del Codice civile, questo marito, che ha l'ipoteca dotale su tutti i suoi beni, e questo amministratore potranno rivolgersi ai tribunali e domandare la restrizione dell'ipoteca legale, quando essa sia soverchia alle garanzie per cui sia stata presa.

Ora, o signori, quando per questa disposizione dell'articolo 38 della legge transitoria, la quale disposizione, o signori, quantunque venga da un ministro che ha nome di Cortese, certo non fu molto benevola nè per gli interessi delle donne nè per gli interessi dei minori, si fa così grave condizione ad interessi che hanno radice in diritti acquistati, domando io se non sia il caso che il Governo ed il Parlamento prendano in considerazione tutte quelle ragioni le quali possano per avventura comandare in questa parte la derogazione dell'articolo 38.

È per queste considerazioni, o signori, che io credo che si dovesse dalla Commissione insistere nel suo ordine del giorno, e questo dovesse essere dal Ministero accettato. Ma, posciachè la Commissione lo abbandona, io mi permetterò di ripigliarlo per mio conto, e prego la Camera ad adottarlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro di grazia e giustizia.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. La nuova obbiezione, così eruditamente e dottamente esposta dall'onorevole preopinante, che ha ripreso per suo conto l'ordine del giorno della Commissione, è l'obiezione che si è fatta sempre quando si è voluto sostenere l'ipoteca legale della moglie e dei pupilli senza bisogno di iscrizione, e ciò per la difficoltà di poter combattere l'interesse di coloro che sono chiamati a fare queste iscrizioni, cioè dei mariti e dei tutori, mentre che per il loro interesse proprio sono spinti a non farle, provvedendo così assai meglio a loro stessi che non all'interesse della moglie e dell'amministrazione che tengono. Riplico ciò che dissi poco fa quando ebbi l'onore di prendere la parola per la prima volta.

Si tratta in questo caso di mettere in questione il principio su cui si poggia il Codice. Il Codice civile ha voluto la pubblicità e la specificazione dell'ipoteca anche per la donna maritata e per i pupilli, per evitare che la mala voglia del marito o del tutore potesse ledere i diritti delle persone che dovrebbero difendere; e la legge transitoria non ha fatto altro sul proposito se non se ripetere ciò che è stato scritto nel Codice, dando l'obbligo di fare questa rettificazione a quegli stessi individui, a quelle stesse persone alle quali dà il Codice civile l'obbligo di fare le iscrizioni come se si trattasse di un matrimonio, come se si trattasse di una tutela incominciata sotto le sue disposizioni. Comprendo che può dirsi: come, in questo caso, quando si tratta di matrimoni contratti sotto l'impero del Codice, e quando si tratta di tutela dallo stesso Codice regolata vi sono maggiori mezzi di provvedere alle iscrizioni delle donne maritate e dei pupilli per riguardo alla tutela dei loro diritti in ragione delle persone che ne sono incaricate; ma o signori, io vi pregava di tener conto che su questi stessi individui (meno i cancellieri ed i notai che sono stati esclusi) l'autorità è chiamata a sorvegliare perchè eseguano le iscrizioni o rettificazioni volute dalla legge transitoria, a farle anche di ufficio; il regio procuratore è quello il quale è stato di fatto incaricato ed ha eseguito le rettificazioni delle iscrizioni delle amministrazioni sotto la sua sorveglianza. E, come dicevo, tali magistrati hanno ottenuto a loro cura e diligenza gli elenchi da parte dei conservatori, hanno proceduto a fare le opportune ricerche per ottenere le specificazioni; quindi voi vedete, o signori, che nella legge non manca un mezzo con cui sopperire alla deficienza dei mariti e dei tutori, e come di fatto questo mezzo non è stato inefficace, essendosi già provveduto per gran parte delle iscrizioni legali, delle quali a buona ragione si preoccupavano coloro che domandavano le modifiche e le riforme.

Vi dissi, o signori, che io respingevo l'ordine del giorno come sta, perchè la Camera verrebbe con esso a dichiarare che la legge della quale noi discutiamo è nella sua disposizione inesequibile e di gravissima difficoltà nella applicazione; ma, malgrado che io respingessi quest'ordine del giorno, poteva però assicurare la Camera che io continuava gli studi e l'applicazione non in astratto ma sui particolari, sui fatti, perchè io credo che la miglior cosa per fare leggi buone ed opportune sia quella di basarle sui risultati che dà il fatto e l'esperienza, di vedere cioè quali difficoltà si erano incontrate propriamente per queste rettifiche e rinnovazioni delle iscrizioni legali; e, se mai vi fosse stato bisogno di un rimedio legislativo sul proposito, in vista e tenendo conto delle circostanze tutte, il Governo non avrebbe esitato a proporlo.

Ma credevo inopportuno e inconveniente, mentre ancora non siamo certi quali rimedi devono e possono u-

sarsi, invitare, cioè obbligare il Governo a proporveli in un tempo designato; poichè, signori, il Governo ritiene che un ordine del giorno è legge che deve eseguirsi in omaggio alla volontà della Camera. Ora è ben diversa la condizione quando il Governo stesso dichiara francamente che farà tutti gli studi per conoscere se sono necessari dei provvedimenti e presentarli, da quando la Camera dichiara che essa ritiene già la legge inesequibile, o per lo meno di difficile applicazione, ed impone dei provvedimenti; provvedimenti che accortamente il proponente veniva a circoscrivere, riportandoli sopra un altro terreno, ma che, nell'ampiezza dell'ordine del giorno quale sta, comprendono tutti gli articoli che riguardano la rinnovazione delle iscrizioni.

E sul proposito, o signori, del rispetto esagerato alla legge sancita, che mi è stato rimproverato, dirò che io non ritengo già che una legge cattiva, solo perchè è legge, non debba essere modificata. Ma credo bensì che, fino a quando non si è certi delle sue imperfezioni, fino a quando non si proponga un rimedio che possa correggere queste stesse imperfezioni (le quali, salvo il più od il meno, sono comuni a tutte le leggi, giacchè ogni opera umana ha i suoi difetti), finchè non si veda di non poter provvedere altrimenti che modificando la legge stessa, credo, diceva, che si debba lasciare la questione intatta. Ed era anche sotto questo punto di vista che io ritenevo che, fino a quando non si venisse con un progetto formale a dire: ecco i rimedi che si propongono, e che possono ovviare a tutti gli inconvenienti, assicurando e tutelando gli interessi dei privati e l'interesse generale economico, fino a questo punto io pregava la Camera di non volere gettare assolutamente il discredito sopra questa legge. Intorno alla quale io osserverei a chi si piaceva a dilleggiarla, che sebbene non sia stata votata dal Parlamento, e per tutte le vie parlamentari, ciò non di meno formò soggetto di gravi studi. Tanto il Codice, quanto le leggi transitorie non furono già, come si disse, l'opera del primo burocratico che siasi presentato.

La Camera sa che tutti i progetti allora approvati e gli studi sopra i medesimi si fecero da una Commissione composta di eminenti giureconsulti, di cui il paese si onora; e mi è grato di fare qui menzione di un deputato che non è presente, e che vi interveniva, l'onorevole Mancini, che fu uno dei più forti propugnatori delle disposizioni transitorie delle quali ci occupiamo. Aggiungerò che fu intesa in proposito tutta la magistratura del regno.

Vedono quindi che, se veramente non passò per la discussione parlamentare la legge transitoria, fu nondimeno soggetto di gravi discussioni, e non può essere accagionata di essere stata opera inconsulta ed imprudente, nella quale non si sia tenuto conto del diritto privato dei cittadini.

Ecco quali sono le ragioni per le quali io mi per-

metto di insistere nella preghiera fatta di accettare la proroga; e credo anzi che sia utile e conveniente di spingerla a sei mesi, perchè trattandosi, secondo ho detto, di opera in parte compiuta, e di lavoro in corso per eseguire la legge, possiamo così sperare di vederla eseguita, senza bisogno di alcuna modificazione. Ma se anche in questo frattempo sorgesse il bisogno di una disposizione legislativa, la quale, in vista di una moltitudine di interessi privati lesi, potesse sembrare opportuna, malgrado poi l'interesse generale che si è la pubblicità e la specificazione, credo che il Governo sarebbe il primo a presentarsi avanti a voi per dire: signori, eccovi lo stato delle cose, eccovi i fatti; voi dovete provvedere lasciando da parte le astrazioni; vi invito, vi prego di accettare queste modificazioni.

Eccovi il mezzo di provvedere (senza impegnarci in un obbligo, come vorrebbe l'ordine del giorno proposto) nell'interesse dei privati e della cosa pubblica. (*Bravo!* — *Ai voti!*)

Vengo, se mi permettono, all'emendamento per le provincie lombarde.

PRESIDENTE. L'emendamento per le provincie lombarde è accettato dalla Commissione, e mi pare anche da lei, perchè sono due gli emendamenti: uno è relativo alla proroga di sei mesi...

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Quanto a questo il Ministero l'accetta.

PRESIDENTE. L'altro è relativo alle provincie lombarde.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'onorevole Sartoretti, dalla cui bocca non possono venire che cose piacevoli e lusinghiere per me, ha voluto impormi una grave responsabilità col dire: poichè il Ministero accetta la responsabilità della buona esecuzione, la Commissione ritira il suo emendamento.

MASSARI G. Chiedo di parlare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Il Ministero ha esposto francamente lo stato delle cose e la sua maniera di vedere; farà di tutto perchè la legge sia eseguita in tutte le sue disposizioni; ha detto che, se mai lo crederà necessario, ricorrerà ai lumi ed all'autorità del Parlamento per quelle modificazioni che potrebbero richiedersi; ma, appunto per questa responsabilità, il Ministero si permette di sottoporre alla Camera alcune osservazioni sull'emendamento proposto in riguardo alle provincie lombarde. Non ho la vanità di credermi onnisciente ed infallibile, ma per quanto posso discernere colle poche cognizioni che ho, ritengo che realmente le disposizioni transitorie sono in gran parte inutili per le provincie lombarde, in quanto che da gran tempo la legislazione già colà vigente esigeva e prescriveva quelle forme le quali oggi sono disposte dal Codice per tutto il regno. (*Bisbiglio*)

SARTORETTI, relatore. Chiedo di parlare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Signori, permettano che io prosegua. Eccovi il dilemma che il Ministero francamente deve fare nell'interesse della cosa pubblica.

O si crede che questo emendamento potrebbe farci correre il pericolo di annientare iscrizioni che si debbono ritenere estinte per effetto della legislazione precedente; e siccome fra le iscrizioni da ratificarsi ve ne hanno 54,000 per conto del demanio, voi comprendete bene che il Ministero non potrebbe garantire che di queste 54,000 iscrizioni da rinnovarsi non ve ne sia una parte la quale potrebbe colpire le provincie lombarde nelle quali queste iscrizioni già esistono. O si ritiene all'incontro che questo pericolo non vi sia, e che le disposizioni della legge transitoria sieno inutili, non possono essere allora eseguite nelle provincie lombarde, e sarebbe superflua la eccezione voluta.

Dunque, o signori, a che fare emendamenti quando non abbiamo ancora il dettaglio delle iscrizioni per conto del demanio e del Fondo del culto, e non sappiamo se mai ve ne sono da rettificarsi per le provincie lombarde? Volendo far cosa seria, o signori, io credo dover pregare la Camera e coloro che proposero gli emendamenti di tener conto di questa circostanza, cioè: o l'emendamento può avere una portata, ed allora dirò francamente che il Governo non potrebbe accettarlo, perchè ignora se vi sieno delle iscrizioni nelle provincie lombarde; o la disposizione transitoria non debbe essere eseguita in Lombardia, ed in questo caso interesse il patriottismo dell'onorevole Commissione e degli onorevoli proponenti quell'ordine del giorno a ritirarlo, perchè lo ritengo come una cosa inutile, giacchè la proroga stessa non avrebbe alcun risultato.

Si dice che resterebbe sempre una spada di Damocle sui proprietari il pericolo di una nuova iscrizione; che i creditori non mutuerrebbero i loro capitali perchè temerebbero di essere preceduti nelle graduatorie. Ma i creditori sono uomini che hanno intelligenza e cognizione di quella legislazione. Se veramente sta il fatto che non ci possa essere pericolo ad applicare la legge transitoria, perchè non vi possono essere quelle iscrizioni per le quali la legge transitoria provvede, in questo caso si comprende benissimo che nè i creditori nè gli istituti di credito perderanno un momento a dare i loro capitali.

Se all'incontro v'è questo pericolo, io credo che il Governo (almeno per parte mia) non assentirà a prendere la responsabilità di dire: si rinunci per quelle provincie quel termine che si ha per le altre, per rinnovare o rettificare le iscrizioni.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Il deputato Spantigati non insistendo più sull'ordine del giorno, ne ha inviato un altro così concepito:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, passa all'ordine del giorno. »

SPANTIGATI. Sono lieto, o signori, che le mie parole abbiano dato occasione all'onorevole guardasigilli di prendere riserva in ordine alla necessità od alla con-

venienza che vi sia di studiare se, prima che scada la proroga nuova de' sei mesi, non sia ragione di proporre alla Camera alcun provvedimento relativamente alle disposizioni transitorie delle quali si tratta; ed io spero che il tempo sarà propizio all'onorevole guardasigilli per entrare in idee meno disformi da quelle che io aveva l'onore di annunziare; imperocchè, se egli teme che, per le modificazioni proposte, non vengano offese le basi del regime ipotecario consacrate dal nuovo Codice civile, è mio avviso che egli per avventura le sue preoccupazioni esageri, perchè non si tratta di toccare per l'avvenire delle disposizioni che sono nel Codice civile così conformi alla ragione economica, ma è soltanto opportunità di vedere se, per riguardo agli interessi e ai diritti che hanno radice nelle leggi anteriori, non sia pur qualche cosa da fare.

Imperocchè l'onorevole guardasigilli sa pure che le leggi in tanto sono transitorie, in quanto toccano quel grande principio, che è base del diritto civile, della non retroattività delle leggi; il che induce la necessità di andare assai guardinghi nel toccare a cotali interessi e diritti, i quali, avendo la loro ragione di essere nella legge anteriore, avevano quasi affidamento di essere da questa definitivamente protetti e garantiti.

Io dunque, o signori, prendendo atto delle dichiarazioni che l'onorevole ministro ha fatte, rinuncio volentieri all'ordine del giorno della Commissione che aveva ripigliato.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. La parola spetterebbe ora all'onorevole Massari, ma, se permette, la darò prima all'onorevole relatore.

MASSARI G. Ho chiesto la parola solo per uno schiarimento.

PRESIDENTE. In tal caso parli pure.

MASSARI G. Non essendo niente affatto competente nella materia, io dichiaro lealmente di essere molto perplesso intorno al suffragio che sto per dare. Nell'animo mio ci sono molte nebbie e dubbiezze, e vorrei che esse fossero dissipate, e confido che lo saranno dalla cortesia e dalla sapienza dell'onorevole guardasigilli.

L'esperienza mi ha dimostrato che, tutte le volte che si vengono a ripresentare delle leggi di proroga in quest'Assemblea (e dal 1861 in poi ne abbiamo avute parecchie), si è sempre detto che questa proroga dovesse essere l'ultima.

Io adesso vorrei sapere dall'onorevole guardasigilli se egli crede che realmente la proroga della quale oggi si parla, abbia ad essere proprio la definitiva, e che al termine de' sei mesi non ci si venga a presentare una nuova legge la quale chieda un'altra proroga alla fine dell'anno.

Nel caso che l'onorevole guardasigilli mi risponda ch'egli crede che questa proroga sia definitiva, io assento, e do molto volentieri il mio suffragio a questo

progetto di legge; nel caso negativo non potrei darlo; ed avrei anzi ad esternare molto sinceramente il rammarico che il degno componente di un'amministrazione, le cui caratteristiche sono senza alcun dubbio l'austerità e la fermezza, incominci la sua carriera ministeriale con un atto di deplorabile condiscendenza. (*ilarità a sinistra ed al centro*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io credo che, sia negli uomini privati, sia nelle amministrazioni, la maggiore austerità e fermezza sia quella di provvedere bene al proprio ufficio, al proprio dovere. Ecco perchè l'amministrazione, della quale m'onoro far parte, sarà di certo zelante sostenitrice dell'esecuzione delle leggi e delle disposizioni le quali sono dalle leggi stesse derivanti. Ma, tutte le volte che s'incontrano delle difficoltà alle quali non si può provvedere a tempo per l'esecuzione delle leggi stesse, io sono certo che l'amministrazione non esiterà un momento a ricorrere al Parlamento perchè venga od a modificare od a sospendere l'esecuzione delle leggi stesse. (*Bene-simo!*)

E ricordo poi all'onorevole mio amico Massari, il quale colla sua modestia ha voluto dire che non è competente in questa materia, ma è certo competente quando si tratta di storia di legislazione, che tutte le leggi, anche nei periodi i più rivoluzionari ed i più duri, di questa natura di disposizioni transitorie, particolarmente in fatto d'ipoteche, hanno portato sempre delle proroghe, perchè si è riconosciuta la difficoltà di passare dal vecchio al nuovo. (*Bene!*) Non parlo dei decreti di proroga che dopo il 1806 furono emanati nelle nostre provincie napoletane; non parlo dei decreti di proroga che furono anche emanati nelle provincie siciliane per due o tre volte; non parlo di quelli emanati nella Toscana e nello Stato di Modena ed anche nel Parmense; ma ricordo che la stessa Assemblea francese, quando faceva delle disposizioni transitorie, stabilendo termini per lo adempimento di nuove forme, fu ben anche obbligata a prorogarli, perchè, signori, si tratta di conciliare la legge nuova coi bisogni e colle convenienze dell'epoca in cui esistevano le leggi abolite.

Il Ministero ha dato una risposta, io credo, a quanto domandava l'onorevole mio amico Massari, quando ha dichiarato che, secondo le notizie avute, esso si lusinga che i lavori intrapresi possano in questo termine, che anche voi volete allargare, dare compimento a quanto la legge transitoria prescrive perchè la rettificazione e la rinnovazione si faccia; però ha soggiunto (ed è questa la dichiarazione della quale si prendeva poco fa atto), ha soggiunto che, se nondimeno in questo frattempo veramente si venisse a conoscere che vi è una massa tale di interessi privati e delle pubbliche amministrazioni lesi per l'esecuzione di questa

disposizione, massa tale di interessi da contrabbilanciare l'urgenza che vi ha della completa attuazione della legge transitoria e dei principii che regolano il sistema, in questo caso il Governo non esiterà, presentandosi dinanzi a voi, a proporre altri opportuni provvedimenti.

Comprende dunque la Camera che, poichè non istà in noi il prevedere ciò che sarà domani, poichè non è dato all'uomo il dire, di qui ad otto o dieci giorni farò questo, quando non si tratta di cosa che dipenda dalla sua volontà, e molto più quando si tratta degli interessi della cosa pubblica, degli interessi dei cittadini, che hanno diritto a tutta la garanzia, comprende la Camera che quella risposta definitiva di dire: *sarà l'ultima proroga*, sarebbe una parola ridicola il pronunziarla, perchè potrebbe darsi che le circostanze ci obbligassero a proporre un'altra.

Ecco le dichiarazioni che il Ministero crede di dover fare all'onorevole Massari. Se dopo di ciò egli crederà di persistere nella negativa del suo voto, ne sarò dolente, ma non potrà attribuirsi alla volontà del Ministero, bensì ne sarà da incolpare soltanto la situazione. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Domando all'onorevole relatore se la Commissione insiste nell'accettare l'emendamento dell'onorevole Legnazzi.

SARTORETTI, relatore. La Commissione vi insiste, e a questo riguardo mi siano permesse due parole per rassicurare l'onorevole ministro, la cui modestia è pareggiata dalla sua cortesia, dal dubbio che quest'emendamento possa essere per lo meno inutile, forse nocivo, in Lombardia. In quelle provincie, per effetto del Codice civile che vi fu posto in vigore col primo gennaio 1816, non potevano più esservi iscrizioni ipotecarie generali; per effetto poi di una disposizione che fu emanata nel corso dell'anno 1826, le iscrizioni generali che esistevano in base al Codice Napoleone furono tutte intieramente specializzate. Invece in Lombardia non fu mai emanato nè dal Governo austriaco, nè dal succedutogli Governo italiano, alcuna disposizione per effetto della quale le iscrizioni prese a carico di un originario debitore dovessero obbligatoriamente portarsi a carico dei di lui eredi od a carico dei terzi possessori; di guisa che si verifica quest'inconveniente che, quando si vuol conoscere la condizione ipotecaria di un fondo, bisogna scoprire tutta la serie dei possessori che hanno potuto disporne, che ne hanno avuto la proprietà dall'epoca in cui furono attuati i registri censuari, e si risale così al primo aprile 1806. Ora dunque in Lombardia si prova la gravissima molestia di dover levare certificati censuari che annunciano i trapassi di 63 anni, e naturalmente un corrispondente numero considerevole di certificati ipotecari.

La disposizione transitoria del decreto reale 30 novembre 1865 non era di nessuna molestia in Lombardia, non richiedeva che si facesse niente, in quanto si

limitava all'ingiunzione di specializzare, imperocchè, come ho detto, le ipoteche erano già speciali; ma la disposizione transitoria è preziosa in Lombardia, inquantochè ordina che le ipoteche siano portate a carico del terzo possessore.

BORTOLUCCI. Non le speciali.

Dalla Commissione. Ma sì.

SARTORETTI, relatore. Adunque è certo che la eccezione proposta coll'emendamento Griffini-Legnazzi, non solo non sarà dannosa, ma sarà utilissima, e certamente sarà molto gradita. Una prova di ciò è che i proponenti sono appartenenti a quelle provincie. Il dubbio del danno non può menomamente sussistere, e posso aggiungere anche questo che, siccome il catasto in Lombardia si trova perfettamente compiuto già da più di un secolo e fu sempre tenuto in evidenza, sarebbe molto colpevole di negligenza quel creditore il quale non avesse saputo fino ad ora, in quattro anni di tempo, trovare il nome dell'erede dell'originario debitore o il nome del terzo possessore del fondo ipotecato. In Lombardia ciò si può logicamente pretendere, ed è ragionevolissimo, appunto in vista di queste diverse condizioni, lo accogliere la proposta eccezione, cioè il non estendervi la proroga che è reclamata da altre provincie del regno.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Possiamo, se il vogliamo, votare ciò che riguarda il resto, ma circa all'emendamento proposto confesso la mia pochezza di mente, le ragioni poco fa esposte dall'onorevole Sartoretti mi pare che non valgano a persuadermi; diceva: è nell'interesse della Lombardia che la specializzazione non solamente si limiti nel rapporto dei fondi, ma anche nel rapporto degli individui contro cui si prende l'iscrizione. In altri termini invoca l'applicazione dell'ultimo capoverso dell'articolo 38. Era questa la sua opinione, almeno se ho bene inteso, mi pare che fosse questo il suo ragionamento. E di certo secondo le disposizioni della legge del 1826, non c'è dubbio che le iscrizioni in Lombardia, per le loro prenotazioni, sono perfettamente specificate. Però non vi era stata la disposizione che si trovava nella Toscana e nell'Estense, cioè di dover prendere l'iscrizione sugli attuali possessori.

Eccovi a che provvede il capoverso ultimo della legge transitoria. L'onorevole Sartoretti nella sua alta intelligenza conveniva che l'esecuzione di questo capoverso siccome assicurava con certezza l'iscrizione e nello stesso tempo colui contro cui si era presa, in questo modo si veniva ad ottenere che il credito più facilmente e probabilmente poteva aversi in quanto le condizioni delle parti erano assicurate. Ora, delle due cose, l'una. O si ritiene che l'esecuzione dell'ultimo capoverso è stata già fatta ed è nell'interesse del creditore di farlo, ed in questo caso, la proroga ad eseguire questo capoverso sarebbe oziosa, o non è stata fatta, ed in questo caso, siccome la legge transitoria

verrebbe ad infliggere la perdita del diritto di quelle iscrizioni ipotecarie, che per la legge austriaca non erano soggette a questa formalità, così voi vedete che l'accordare una proroga sarebbe anche utile per le provincie lombarde come per le altre parti del regno.

FIASTRI. È giusto!

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Forse sarò in errore, o signori, ma mi pare così evidente la cosa, che io non comprendo la necessità di quell'emendamento. Pur non di meno, non siamo poi coll'acqua alla gola per dire che, se non si vota oggi, andrà tutto a monte. Io credo che se la Camera vuole, sarà meglio chiarire la cosa, e differire a domani la votazione di questo emendamento.

Voci a sinistra. No!

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Nello stato di dubbio in cui l'animo mio si trova, e mi fa senso di vedere che questo dubbio è diviso anche da altri molti, non azzarderei di dire che il Governo rinunzi alla proroga colla tema che molte delle sue iscrizioni siano colpite da quella decadenza che è fulminata dalla legge provvisoria.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Legnazzi.

Voci. Ai voti! ai voti!

LEGNAZZI. Io non aggiungo nulla alle ragioni che ha esposte l'onorevole Sartoretti e a quelle che potrà dire in avvenire: domando solo alla Camera che essa sia tanto buona da concedere quello che ha proposto l'onorevole ministro, che cioè la discussione e votazione di questa legge sia prorogata a domani. Ritengano, signori, che è una cosa importantissima per quelle provincie di prendere in considerazione l'emendamento che ebbi l'onore di proporre; si tratta d'interessi vitali supremi; io sono sicuro che a questo riguardo l'onorevole ministro, dopo l'esame dei fatti, da qui a domani forse avrà cambiato di opinione (*Voci:* No! no!); ritengano che quel paese è molto malcontento per quelle ulteriori proroghe. Dopo di ciò non ho altro a dire.

PRESIDENTE. L'onorevole Legnazzi fa dunque una proposta sospensiva?

SELLA, ministro per le finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro per le finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Prego la Camera di consentire a rinviare a domani questa discussione. Il Ministero ha dal regolamento il diritto di chiedere 24 ore per rispondere ad una interpellanza. La questione è la seguente: nuoce o no alle finanze l'emendamento proposto? Il mio collega guardasigilli ed io confessiamo di non avere un criterio fondato circa le condizioni in cui si trovano le provincie lombardo-venete rispetto alle altre provincie del regno su questa materia. Vogliate dunque concederci di esaminar meglio a qual partito convenga attenerci in proposito.

Voci a destra. Sì! sì!

PRESIDENTE. Chi approva che la presente discussione sia rinviata a domani si alzi.

(La discussione è rinviata.)

(*I signori deputati lasciano i loro stalli per uscire.*)

Essendo presente l'onorevole ministro dell'interno, prima di sciogliere la seduta, leggo una domanda d'interrogazione mandata al banco della Presidenza dagli onorevoli Lazzaro e Fanelli:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sui provvedimenti che intende prendere dopo lo scioglimento del Consiglio comunale di Fasano, compiuto dal dimesso ministro nel periodo della crisi. »

Chiedo all'onorevole ministro dell'interno quando intenda rispondere a questa interpellanza.

LANZA, ministro per l'interno. La Camera comprenderà che, tenendo da 48 ore codesto portafoglio, non posso essere in grado di conoscere lo stato di tutte le questioni, di tutti gli affari che si trovano ora in corso al Ministero; tuttavia io mi occuperò di questo immediatamente, e se domani mi sarà possibile di accettare questa interrogazione, mi terrò a disposizione degli onorevoli Lazzaro e Fanelli. Qualora però mi mancasse qualche documento o informazione, e che non non me li potessi procurare in questo breve tempo, pregherei gli onorevoli interpellanti di darmi poi una dilazione di 24 ore almeno.

LAZZARO. Accettiamo.

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO, E SULLE DISCUSSIONI A STABILIRE RELATIVAMENTE ALLE PETIZIONI CONCERNENTI LE TASSE SULLE VETTURE PUBBLICHE E SUL MACINATO.

PRESIDENTE. Il deputato Di Sambuy ha chiesta la parola sull'ordine del giorno.

DI SAMBUY. All'ordine del giorno di ieri sono rimaste tre petizioni; siccome ora si è entrati in altri argomenti che interessano maggiormente la Camera, io proporrei che, prima di passare a più lunghe discussioni, si dessè evasione a queste petizioni, perchè ritengo che sono fra le più importanti sino a venute, e non vorrei che rimanessero in fondo del sacco.

PRESIDENTE. Se non si fa opposizione, saranno messe all'ordine del giorno per domani.

MUSSI. Essendo stata differita la relazione delle petizioni presentate in merito al macinato ed alla tassa sulle pubbliche vetture, e ciò per aspettare che fosse prima costituito il Ministero, decretandone però l'urgenza, io prego che, anche per queste sia adottata la proposta fatta dall'onorevole Di Sambuy e che si mettano all'ordine del giorno per domani.

PRESIDENTE. Perdoni, non posso sapere se la Commissione è pronta a riferire.

PISSAVINI. Ho chiesto la parola per una dichiarazione

impostami dalle parole testè pronunziate dall'onorevole mio amico Mussi.

Non per le petizioni sul macinato, ma per le petizioni concernenti l'esercizio delle vetture pubbliche, fui io stesso che feci preghiera alla Camera perchè volesse differirne la relazione sino alla composizione del nuovo Gabinetto; io sono pronto a fare questa relazione in quella tornata che venisse dalla Camera stabilita, ma dichiaro che desidererei che ad essa fossero presenti tanto il ministro delle finanze quanto il ministro dell'interno, poichè la questione ventilata in quella petizione, per cui la Camera è chiamata ad emettere il suo verdetto, non è solo una questione finanziaria, ma coinvolge in pari tempo una vera questione d'ordine pubblico.

Io non dico di stabilire il giorno di domani per fare questa relazione; ma, qualunque sia il giorno che piaccia alla Camera di fissare per udire un tale rapporto, io pregherei i signori ministri delle finanze e dell'interno a voler essere presenti a quella adunanza.

MINISTRO PER LE FINANZE. Capirà facilmente la Camera che non è in poche ore che un uomo possa mettersi al corrente dello stato di un'amministrazione quale è quella del macinato...

PRESIDENTE. Le osservo che l'onorevole Mussi ha limitata la sua domanda alla petizione circa le vetture pubbliche.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma, siccome prima ha parlato del macinato, io rispondo anche per questo. Verrò dopo alla questione delle vetture pubbliche.

Quantunque io abbia qualche contezza di questa tassa, avendone, quando mi trovai nell'occasione, seguita l'applicazione nei luoghi dove ultimamente ho abitato, tuttavia non ne ho notizie generali e positive. Per conseguenza la Camera riconoscerà che, per sobbarcarci in una discussione che possa approdare a soluzioni serie, è mestieri che la questione sia bene studiata, non solo per parte degli interpellanti, ma anche per parte del potere esecutivo. Io quindi sono nella necessità materiale di chiedere qualche tempo per prepararmi ad una discussione di questa fatta.

Quanto alla questione delle vetture pubbliche, certo essa è più agevole a trattarsi, ma non so se la Camera la crederà sì urgente da farla precedere a quelle altre importanti materie che sono all'ordine del giorno. Quando però la Camera dovesse acconsentire alla domanda fattale in proposito dall'onorevole Mussi, io chiederei almeno due giorni per istudiare la questione, perchè la Camera deve anche per questo affare tenere qualche conto della situazione in cui ora ci troviamo.

Siamo arrivati or ora al Ministero, siamo ingolfati in una quantità enorme di affari, dei quali dobbiamo metterci al corrente, e ciò sicuramente non possiamo fare ad un tratto.

Se dunque la Camera determina che fra due o tre giorni si discuta la questione delle vetture pubbliche,

io credo che sarò in grado di dare gli opportuni schiarimenti, come pure di esporre gli intendimenti del Ministero in proposito.

Quanto al macinato, come dissi, ci vuole più tempo, perchè dubito che certe informazioni che io credo indispensabili esistano al Ministero.

MUSSI. Io accetto, in quanto alle petizioni sulle vetture pubbliche, la proposta fatta dall'onorevole ministro delle finanze. In quanto al macinato mi permetto una osservazione. Nessuno, credo, o ben pochi nella Camera sono tanto informati, tanto profondi e tanto competenti a discutere questioni relative al macinato quanto l'onorevole Sella, che ne può reclamare la non invidiabile paternità, e deve perciò averlo sempre vegliato coll'occhio amoroso ed attento di un genitore zelante ed illuminato. (*Si ride*)

Io perciò spero che la proroga da lui domandata, e che non posso rifiutare, sarà, a brevissimo lasso di tempo, urgendo di provvedere al regolare assestamento dell'imposta per il prossimo 1870. Temo che gli accertamenti e le operazioni preliminari non siano state condotte molto avanti nè sapientemente preparate. Dio non voglia che per ciò si abbiano a lamentare dei gravi e seri disordini!

Nella mia qualità di deputato, io mi credo in assoluto dovere di richiamare su così grave argomento tutta l'attenzione del Parlamento.

Mi permetto di ricordare che una petizione sul macinato, dichiarata urgente nel dicembre dell'anno scorso, non è ancora riferita, e che oggi, per esempio, nei pressi di Milano, tutti i più considerevoli mugnai sono colpiti da una serie di replicati sequestri, i quali potrebbero, estendendosi, creare uno sciopero involontario, e mettere questa industria assolutamente nei triboli.

L'anno scorso prima del macinato si era provveduto ad una abbondante macinazione di cereali; quest'anno siamo in condizione diversa, locchè potrebbe aggravare la condizione attuale.

Esposti questi fatti, non mi dilungo ad apprezzarli, giacchè la scienza e l'esperienza di quest'Assemblea è troppo vasta ed arguta perchè occorra una mia parola per chiarire l'importanza e l'urgenza della questione.

PRESIDENTE. Questa raccomandazione si intenderà fatta anche alla Commissione che deve riferire.

MELCHIORRE. La Commissione sarebbe desiderosa che la Camera fissasse il giorno in cui le petizioni sul macinato dovranno essere riferite; è dovere di giustizia il dichiarare che la Commissione, vedendo che la nuova amministrazione stentava a comporsi, non ha portato ancora i suoi studi coscienziosi ed approfonditi sull'argomento controverso.

Ora che la nuova amministrazione è sorta ed è innanzi a noi, se la Camera decide che entro due giorni abbia ad aver luogo la desiderata relazione, per mezzo mio essa dichiara che si sobbarcherà allo studio che

richiede un argomento così rilevante, e guarderà, non solo di mettersi premurosa all'adempimento del suo dovere, ma di mostrare al paese quanto stia a lei a cuore che quest'argomento sia definito dalla Camera in omaggio alla pubblica e privata tranquillità.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non ostante la competenza che l'onorevole Mussi volle riconoscere in me per ciò che riguarda il macinato, debbo dichiarare nettamente alla Camera che non potrò essere per nulla in grado di accettare una discussione in proposito, ove questa dovesse farsi fra due giorni. Sarà forse questa una conferma di più del detto, che appunto gli uomini competenti sono guardinghi nel discorrere delle cose che conoscono.

Consideri l'onorevole Mussi quante e quanto diverse questioni essa racchiude. Vi è, per esempio, quella dei contatori. Ora non si maravigli l'onorevole Mussi delle due specie di contatori che si propongono; io non ne conosco che una. Vorrebbe egli che io venissi qui a discorrere dei contatori senza conoscerli tutti? Se ciò facessi, l'onorevole Mussi stesso mi biasimerebbe, e con ragione.

Inoltre non basta avere dei dati su quello che succede, per esempio, a Milano; bisogna pure sapere, od almeno avere qualche idea del come questi contatori funzionino in tutto il regno. Inoltre, vi sono molti altri bisogni ai quali è urgente provvedere. Me ne appello alla Commissione del bilancio alla quale io narrava le mie tribolazioni pel bilancio stesso.

Per tutte queste considerazioni non posso materialmente prendere l'impegno di accettare una discussione di questa importanza, fra due giorni.

Credo che l'onorevole Mussi mi conosca abbastanza per sapere che non esito davanti alle discussioni, qualunque ne possa essere il risultato. Non rifugio quindi da una discussione sul macinato, anzi la desidero; ma siccome credo che la Camera desideri pure che io possa sostenerla con piena conoscenza di causa, debbo dichiarare che sono nella materiale impossibilità di studiare in due giorni siffatta questione in modo degno di un corpo che si rispetta. (*Benissimo!*)

MUSSI. Lascio che il signor ministro determini l'epoca che crederà più conveniente per trattare questo grave argomento, ma replico che se non sarà svolto prima del nuovo anno, potranno lamentarsi seri disordini, di cui non vorrei essere inutilmente il profeta.

Mi credo in diritto di constatare che, da parte mia e da parte di alcuni miei amici, abbiamo fatto il possibile per avvertire il ministro delle finanze e dell'interno dei pericoli che ci sovrastano; desidero ardentemente che una sapiente previdenza eviti i danni di una tarda, fatale e colpevole repressione; desidero che la maestà della legge, non il pericoloso ripiego dello arbitrio ministeriale, tolga di mezzo tutti gl'inconvenienti, scongiuri tutti i pericoli.

Uso della parola perchè è l'unico mezzo che posso ego

per domandare degli opportuni provvedimenti; chi è depositario del potere, lo impieghi, ma lo faccia prima sanzionare dalla legge.

SANMINIATELLI. Altro è una discussione che si sollevi nella Camera intorno al grave, gravissimo argomento del macinato, e del modo con il quale possa efficacemente e fruttuosamente venire sopra una grande scala applicata, ed altro è la necessità e l'urgenza di cui parlava l'onorevole Mussi, che dal Governo si provveda perchè al primo gennaio non si abbiano a lamentare inconvenienti. Questo secondo argomento non ha bisogno, a mio avviso, di una discussione nella Camera; anzi una discussione nella Camera potrebbe portare difficoltà in questo secondo argomento, il quale per altro rientra nella responsabilità ministeriale. Io sono convinto che l'onorevole Sella, che tutti conosciamo, e che sente così vivamente i suoi doveri (e lo stesso discorso che ci ha fatto poc'anzi ce ne avrebbe, ove pure ce ne fosse stato bisogno, garantito), l'onorevole Sella, dico, io sono sicuro che non rifugge menomamente dall'assumere tutta la responsabilità che entra nella sfera dei suoi doveri.

Quindi è, o signori, che io penso che la Camera, risparmiandosi per ora una discussione, possa riposare tranquilla sulla fede che il ministro non verrà meno al proprio mandato, e per quanto dal lato del potere esecutivo si può e si deve aspettare, ritenere che inconvenienti al primo gennaio non accadranno; cosicchè non vedo ragione perchè, in ordine alle ultime idee enunciate dall'onorevole Mussi, si debba recedere dal partito di rinviare la discussione intorno alla tassa del macino ad un tempo un poco lontano. Sarà il Ministero, il quale dopo avere studiata la questione maturamente, e provveduto alla urgente necessità d'ordine pubblico, se ve ne saranno, provocherà da parte della Camera una tal discussione, e per parte nostra certo non risparmieremo ricerche e studi perchè essa, invece che servire di arena a sterili recriminazioni, riesca proficua agli interessi del paese.

LA PORTA. Io non so se il signor ministro dell'interno, il quale conosce la legge sul macinato, e può essersi fatta un'idea delle condizioni che essa ha create e dei provvedimenti d'urgenza che sono indispensabili prima che arrivi il primo gennaio, trovi nella legge stessa, nelle condizioni di esecuzione di essa, tali elementi da potere assumere la responsabilità di provvedimenti cui poteva accennare l'onorevole Sanminiatielli.

Se il signor ministro crede di poter assumere questa responsabilità, io ho niente da dire; ma, se ciò non è, allora le parole dell'onorevole Sanminiatielli non si traducono nell'impotenza dei risultati, e stanno le parole dell'onorevole Mussi, cioè: provvedete, e, se bisognano dei provvedimenti legislativi, proponeteli in tempo. (*Benissimo!*)

BREDA. Io credo che, per dare un indirizzo pratico alla discussione nel campo nel quale l'ha portata l'o-

norevole Sanminiatielli, sia conveniente di differirla almeno a domani. (*Rumori e ilarità*)

Lascio che sviluppi le mie idee.

PRESIDENTE. La questione è di vedere se si debba mettere all'ordine del giorno di domani. (*Interruzioni*)

BREDA. Scusino. La Camera, nel dì 26 gennaio, anno corrente, ha adottato un ordine del giorno proposto dagli onorevoli Torrigiani, Massari e Pains, con cui si prescriveva la nomina di una Commissione di inchiesta coll'incarico di esaminare le cause dei turbamenti che sono succeduti nell'Emilia nell'occasione che fu applicata la legge sul macino, e di proporre i provvedimenti che credesse del caso. Questa Commissione fu nominata ed ha adempiuto al suo mandato. La sua relazione fu stampata nella gazzetta ufficiale. Ciascuno di noi ne ha preso probabilmente conoscenza.

Ebbene, per dare, ripeto, un indirizzo pratico alla discussione che ora si è intavolata, io credo che dobbiamo lasciare il tempo necessario al ministro per esaminare i provvedimenti da essa proposti, e vedere se li accetta; o se intende invece di applicarne degli altri.

Lasciamo dunque al ministro uno o due giorni di tempo per istudiare la questione, e poi o verrà egli alla Camera a fare delle proposte, o ciascuno di noi, valendosi della facoltà che ha di dirigerli delle interrogazioni o delle interpellanze, potrà promuovere una decisione. Oggi non si può far niente. Il ministro prima vuole studiare la questione, ed ha ragione.

Per conseguenza io propongo che si rimandi la discussione a domani.

MINISTRO PER LE FINANZE. I discorsi degli onorevoli Sanminiatielli e La Porta per verità tenderebbero a mettere sulle mie spalle più responsabilità di quella che ne possa portare, quantunque qualche volta, per verità, me ne sia prese delle gravi.

Infatti, o signori, posso io essere responsabile della situazione attuale del macinato? Voi sapete come io intendeva l'applicazione di codesta tassa; per conseguenza credo che sarebbe grande esagerazione l'attribuire a me le difficoltà in cui si trova l'amministrazione a questo riguardo.

Ora, lo riconosco, sta di certo nella mia responsabilità il vedere di fare meno male nello stato in cui si trova la legge del macinato, stato che io chiamerei un poco ibrido.

Aspettate i provvedimenti che io prenderò per migliorare il più possibile l'applicazione di codesta imposta. Sopra questi mi potrete biasimare, mi potrete approvare, potrete accusarmi, potrete condannarmi; ma evidentemente la mia responsabilità non può estendersi a quelle conseguenze che potessero essere dipendenti, non già da provvedimenti che io prendessi, ma, direi, dallo stato attuale delle cose.

Qui, o signori, vi sono due ordini di discussioni che si possono fare: l'uno si riferisce in genere all'applicazione della legge sul macinato, l'altro alla serie dei

provvedimenti che si debbono applicare, forse, prima del 1° gennaio, onde evitare gl'inconvenienti che si potessero temere. Se si tratta di questa seconda parte, io convengo che per questa non è necessaria tutta quella serie di nozioni che si vorrebbero avere per discutere proprio la legge del macinato...

MUSSI. Le petizioni, non la legge.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma le petizioni possono comprendere una cosa e l'altra; esse possono estendersi a questioni di principio ed a questioni tecniche. Se si tratta di provvedimenti...

MUSSI. Precisamente.

MINISTRO PER LE FINANZE. Se si tratta di provvedimenti da prendersi per venirne fuori il meno male possibile per il 1° gennaio, io credo che, se la discussione sull'esercizio provvisorio avviene posdomani, per esempio, allora sarò in istato di esporre qualche idea; farò di tutto almeno per mettermi in grado di averne un concetto più chiaro possibile. Imperocchè, o signori, voi comprendete tutta la riserva colla quale io sono, per debito d'ufficio, costretto a procedere in questa faccenda.

TORRIGIANI. Dirò poche parole.

Era appunto la distinzione fatta, a mio modo di vedere, molto saviamente dall'onorevole ministro, quella nella quale io desiderava che egli acconsentisse.

Le petizioni, delle quali io doveva avere conoscenza, perchè prima che fosse chiusa la Sessione parlamentare aveva l'onore di essere presidente della Commissione delle petizioni, si raggirano nella massima parte sui provvedimenti i quali tendano ad attenuare i cattivi effetti della tassa sul macinato. Queste conclusioni sono state pure adottate in grandissima parte dalla Commissione d'inchiesta, a cui alluse l'onorevole deputato Breda. Se noi dunque limitassimo la discussione puramente e semplicemente a questo capo, l'onorevole ministro il quale, anche prima di avere assunto il portafoglio delle finanze, avrà senza dubbio preso conoscenza del bel lavoro che la Commissione d'inchiesta ha fatto, recandosi sui luoghi, e prendendo le più minute informazioni, potrà accostarsi a provvedimenti che salvino ad un tempo e l'interesse delle finanze e l'ordine pubblico.

Io dico inoltre che il solo annunzio che il potere legislativo e il potere esecutivo si occupano, per quanto è possibile, di ottenere gli effetti dei provvedimenti che, dati in brevissimo spazio di tempo, possono mitigare gli urti che si minacciano, questo solo annunzio sarà infinitamente benefico, e noi per questo solo fatto eviteremo altri effetti che possono tornar sinistri al 1° del prossimo gennaio.

SANMINIATELLI. Ho domandato la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SANMINIATELLI. Mi è rinerescito di essere stato così poco felice che l'onorevole ministro abbia creduto che

nelle mie parole ci fosse l'intenzione di addossare al medesimo più responsabilità di quella che le circostanze non gli permettono di assumere. No, l'animo mio era ben altro. Io soprattutto desiderava e desidero di risparmiare alla Camera una discussione prematura intorno alla tassa del macinato, e con questo non faceva se non che confermare le idee già espresse dal ministro.

Del resto, quando io ho parlato di responsabilità ministeriale, non ne ho parlato se non che per esprimere un pensiero che già era nella mente di tutti, e che bastava perchè tutti ci tranquillizzassimo intorno agli inconvenienti temuti dall'onorevole Mussi pel 1° di gennaio. Io volevo dire che, se vi sarà qualche cosa di urgente a fare, il tempo non manca di qui al 1° gennaio per pigliare i provvedimenti di urgenza. E volevo dire, e non ho difficoltà di ripeterlo: questi provvedimenti d'urgenza rientrano nella latitudine di quei poteri come di quella responsabilità che sono di competenza del signor ministro. Imperocchè io desidero e spero che il Ministero non avrà bisogno di venire a sollecitare dalla Camera poteri non ordinari per evitare simili inconvenienti; qualora ve ne fosse il bisogno, il Ministero potrebbe servirsi di questo mezzo. Ad ogni modo il Ministero ha nella latitudine dei mezzi concessi dalle leggi al potere esecutivo, facoltà assai ampie per tutelare anche in questa materia l'ordine pubblico.

Del resto, parlando di responsabilità ministeriale, non avevo in animo di caricare l'onorevole Sella, come suol dirsi in Toscana, di legna verde; io non sono di coloro, seppure fra noi se ne trovano, i quali pretendono che un Ministero costituito ieri faccia più di quello che umanamente può farsi. Parlai di responsabilità del signor ministro, ma intesi parlare di responsabilità relativa: certamente relativa anche a quell'ingegno felicissimo ed a quell'attività straordinaria che tutti riconoscono nell'onorevole Sella, ma relativa eziandio a quello stato di cose nel quale (non cerchiamo per colpa di chi) ci troviamo, ed al tempo ristrettissimo che ci separa dal 1° gennaio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ringrazio l'onorevole Sanminiatelli di questa sua dichiarazione. Mi duole d'esserne stato la cagione non avendo ben intesa la portata delle sue parole.

LA PORTA. Parmi ci sia un po' di equivoco in questa breve discussione. L'onorevole Sanminiatelli ha detto che il Ministero ha i mezzi per far fronte ad ogni eventualità da qui al primo gennaio. Ora, questa che l'onorevole Sanminiatelli crede sia una cosa fuori di discussione, io vorrei sentirla dichiarare dalla bocca del signor ministro. Crede egli di avere i mezzi di poter antivenire a quello che si prevede da questi banchi? Se li ha, non c'è più nulla da dire, noi ci affidiamo alla sua energia; se, al contrario, il signor ministro non credesse di avere questi mezzi nella legge,

allora è nella sua responsabilità di rivolgersi al Parlamento ed invocare dal medesimo, in tempo utile, gli opportuni provvedimenti.

Questo io volevo dire, questo io domando all'onorevole Sella: può egli assumere questa responsabilità di cui parlò l'onorevole Sanminiati? O trova nella legge i mezzi di assumerla, ed allora tanto meglio; o non li ha, e li domandi a tempo. È sua responsabilità se non li domanda, è sua responsabilità se, avendoli, non li adopera.

MINISTRO PER LE FINANZE. Credo che sia, tacitamente almeno, convenuto di discorrerne quando si tratterà dell'esercizio provvisorio. In tale occasione anche quei deputati che credono vi siano provvedimenti da prendere potranno fare le loro proposizioni, se crederanno quell'occasione opportuna.

LA PORTA. È il Ministero che deve domandare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Quando c'è una legge dello Stato, è debito del Governo di farla eseguire. Il Governo presenta le proposte che gli sembrano convenienti; ma siccome il diritto di proporre delle leggi appartiene tanto al Governo, quanto ad ogni deputato, io posso alla mia volta rivolgere all'onorevole La Porta gli stessi eccitamenti che egli mi fa, e rivolgerli eziandio agli onorevoli deputati che credessero dover fare delle proposte.

MELCHIORRE. Prendo la parola per chiarire un punto il quale non mi pare che sia ancora ben definito. L'onorevole ministro è convenuto in quest'idea che egli, all'occasione dell'esercizio provvisorio, discuterà i mezzi che sono in suo potere e quali sono i modi per attuarli. Ove ciò fosse, la Commissione delle petizioni non avrebbe alcun dovere da compiere innanzi alla Camera. Se poi l'onorevole ministro crede che la relazione delle petizioni debba precedere questo resoconto che egli verrà a fare innanzi alla Camera quando a lui si offrirà l'opportunità di discutere l'esercizio provvisorio che ha chiesto ieri, in tal caso è conveniente, è giusto, è doveroso che la Camera decida se la relazione delle petizioni, anche sotto questo rapporto, debba precedere a questo, ed è necessario fissare il giorno perchè la Commissione intende di compire, come meglio sa e può e con tutte le sue forze, il dovere che le incombe.

LANZA, presidente del Consiglio. Dopo aver prestata viva attenzione a questa discussione sorta per incidente, ed al punto a cui è condotta, io credo di dover esporre qualche considerazione.

Sta bene che, prima che sia finito l'anno, la Camera discuta sopra questa questione del macinato, appunto per far conoscere al paese ed al Ministero tutti gli inconvenienti che, a suo giudizio, crede esistano nella sua applicazione e tutti i danni che crede ne possano derivare. Su questo il Ministero è perfettamente d'accordo cogli onorevoli oratori che parlarono in proposito.

Si deve dunque discutere e venire a qualche conclusione prima che l'anno finisca; questo il Ministero lo desidera più di tutti.

Credo che questa discussione, condotta con quella calma, con quella serietà e temperanza che generalmente si trovano nelle discussioni che sono d'un interesse generale, potrà far più bene che male; anzi sono certo che farà bene. Ma mi pare che sarebbe poco opportuno l'intrecciare questa discussione con quella dell'esercizio provvisorio.

Prima di tutto l'esercizio provvisorio è una misura amministrativa la quale ha bisogno, non solo di essere votata dalla Camera, ma anche dal Senato in questo brevissimo scorcio del corrente mese.

Si prenderanno, come generalmente si usa per le feste natalizie, alcuni giorni di riposo, quindi come farà il Senato a discutere e votare anche questo esercizio provvisorio, se noi prolunghiamo la discussione del medesimo introducendovi altre questioni, e, quel che è più, gravissime, che ci potranno occupare quattro o cinque giorni?

Io pregherei quindi di voler distinguere queste due discussioni, cioè di votare prima l'esercizio provvisorio, poi immediatamente passare all'altra questione.

La Camera sarà per tal modo anche più libera di far durare la discussione più a lungo, giacchè non abbiamo l'obbligo di rimandare al Senato un progetto di legge. Spero che gli onorevoli preopinanti saranno soddisfatti di questa dichiarazione del Ministero, e vorranno acconciarsi a questo temperamento.

BREDA. Mi spiace di non essere d'accordo coll'onorevole presidente del Consiglio, e mi accosto piuttosto all'opinione dell'onorevole ministro per le finanze. (*Sì ride*)

FOSSA. Ma se sono d'accordo!

BREDA. Io credo che non basta forse neppure un decreto reale per i provvedimenti che occorrono, ma vi vorrà una legge. E siccome sarà necessario accordare alcune facoltà al Governo perchè l'anno venturo non si rinnovellino gli inconvenienti, le confische che si sono verificate in quest'anno, così credo che miglior partito sia quello che alla legge di esercizio provvisorio si aggiunga all'uopo un articolo e che il Senato lo approvi.

La Camera è libera di fare quello che le pare e piace ma io credo che bisogna che la discussione del provvedimento da prendersi in ordine al macinato, perchè abbia luogo in tempo utile, avvenga contemporaneamente alla discussione dell'esercizio provvisorio, prendendo anzi per base il lavoro fatto dalla Commissione d'inchiesta, in seguito ad un voto esplicito della Camera.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il mio ragionamento partiva dal supposto basato su alcune dichiarazioni ed interruzioni venute dall'onorevole deputato La Porta, cioè a dire che questa discussione sul macinato non dovesse approdare ad una proposta di legge, giacchè

l'onorevole La Porta stesso, quando il mio collega il ministro delle finanze disse che, occorrendo dei provvedimenti, potevano proporli gli stessi interpellanti, l'onorevole La Porta ha soggiunto: ma questo sarà ufficio del Ministero.

Ora però, senza fermarmi sull'idea che mi son fatta delle parole degli onorevoli oratori che mi precedettero, voglio anche ammettere che si debba concludere con una proposta di legge; ma è egli proprio necessario ed opportuno che questa proposta faccia parte integrante della legge sull'esercizio provvisorio del bilancio; non può venire dopo ugualmente, ed intanto lasciare libero il corso a quest'ultima, perchè il Senato la possa votare in tempo utile?

Io credo che qui non vi possa essere questione di tattica parlamentare nè da parte del Ministero nè da parte della Camera. Io non vedo nè politicamente nè amministrativamente l'opportunità di unire una proposta di legge sul macinato a quella del bilancio, anzi generalmente le proposte che devono avere un carattere più o meno definitivo si separano da quelle che hanno un carattere provvisorio, come la legge del bilancio.

Se poi, nell'occasione della discussione del bilancio, l'onorevole Breda volesse fare qualche proposta, egli ne è padrone, ancorchè non sia all'ordine del giorno la questione del macinato, poichè un deputato è sempre libero nella discussione del bilancio di proporre, di aggiungere questo o quell'articolo di legge. La Camera deciderà poi se lo vuole accettare o no.

BREDA. Sta benissimo.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ma a me pare fin d'ora non abbia un'intrinseca relazione colla discussione che si dovrà fare. Ho però esposte queste considerazioni nel solo intendimento di agevolare l'andamento degli affari. L'essenziale si è unicamente che una discussione sul macinato non impedisca la votazione in tempo della legge più che urgente per l'esercizio provvisorio.

RATTAZZI. Io aveva chiesta la parola quando l'onorevole ministro dell'interno è venuto proponendo che la discussione che si voleva sollevare intorno alla legge del macinato fosse separata da quella dell'esercizio provvisorio del bilancio, e volevo chiedere appunto che si mettessero d'accordo il ministro dell'interno col ministro delle finanze, perchè mi pareva che la proposta, che la discussione della questione del macinato dovesse aver luogo nell'occasione in cui la Camera si occuperà dell'esercizio provvisorio, fosse partita dal banco del Ministero.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ci siamo messi d'accordo dopo; non mi pare che ci fosse una differenza essenziale.

RATTAZZI. Ora, siccome mi pare dai segni di approvazione che faceva il ministro per le finanze al discorso posteriore del ministro dell'interno, che l'onorevole

Sella aveva egli pure assentito che la discussione fosse separata, malgrado l'appoggio che aveva voluto dare l'onorevole Breda alla proposta precedente del ministro per le finanze, non è più caso di discutere, poichè v'è accordo.

Postochè ho la parola, vorrei fare una osservazione sopra una cosa che forse è sfuggita al ministro delle finanze nella concitazione. L'onorevole ministro per le finanze diceva: io non vengo a proporre alcun provvedimento legislativo per ciò che concerne l'esecuzione della legge del macinato; se i membri di questa Camera credono che possa essere opportuno di recare qualche modificazione a quella legge, in tal caso sorgano, si valgano della iniziativa che alla Camera compete, e il Ministero vedrà se sia il caso di accettare o no queste modificazioni.

Mi perdoni l'onorevole ministro delle finanze, ma egli sposta grandemente, così ragionando, la questione e la responsabilità del Governo. Se si chiedesse una modificazione che non fosse imposta da un caso superiore come è quello della conservazione dell'ordine pubblico, egli avrebbe ragione perfettamente; se poi vi sono altre ragioni e considerazioni indipendenti da un obbligo strettissimo che incombe al Governo, quale si è quello di serbare illeso l'ordine pubblico, allora egli potrebbe dire: il Governo non ha obbligo alcuno di proporre più questa che quella modifica; il solo obbligo che egli ha è quello di eseguire le leggi, e quindi, allorchè io mi tengo entro gli stretti limiti che la legge m'impone, io adempio religiosamente i miei doveri.

Ma, signori, le osservazioni che partirono da questi banchi furono che potessero rendersi necessari alcuni provvedimenti per impedire che nella esecuzione della legge sorgessero incidenti che conturbassero l'ordine pubblico, la tranquillità del paese. Ora io domando: chi è che deve rispondere dell'ordine pubblico? Chi è che deve mantenere la tranquillità del paese? È precisamente al potere esecutivo che quest'obbligo incombe.

Quindi, se per avventura, onde impedire che dalla esecuzione della legge, tale quale fu votata dal Parlamento ed approvata, è necessaria qualche modificazione che richiegga il concorso del Parlamento, non è ad alcuno dei due rami del potere legislativo che possa appartenere, ma appartiene invece al potere esecutivo, perchè è egli che deve rispondere dell'ordine pubblico, il richiedere tutti quei mezzi che gli sono necessari per mantenerlo. E, se fra questi mezzi egli credesse che si dovesse ricorrere ad una modificazione legislativa, egli ha l'obbligo di venirla a proporre; e, se non la propone, manca al suo dovere, perchè non soddisfa a quell'incarico, che per istituzione stessa del potere esecutivo gl'incombe.

Vede dunque l'onorevole ministro delle finanze che male egli si apponeva a respingere l'eccitamento che gli si faceva, ed a voler riversare sul Parlamento le

conseguenze che ne potrebbero sorgere, laddove un provvedimento legislativo fosse necessario, ed il medesimo non venisse proposto a tempo debito.

Io ho fatto questa osservazione solamente in genere; lascio però al signor ministro delle finanze, lascio al Governo decidere se realmente crede che i provvedimenti che egli può prendere, senza eccedere i limiti segnati dalla legge, siano sufficienti. In questo caso egli è in regola, non ricorrendo al potere legislativo; ma, se per caso credesse che tali provvedimenti sono necessari, egli, come ho detto, deve proporli, io credo, prima che scada il tempo utile, per non eccedere quelle facoltà che gli sono dalla legge concesse. (Bene! *a sinistra*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Comincerò dal dimostrare che non c'è discordanza tra il mio collega e me per ciò che riguarda il tempo in cui discutere del macinato.

Infatti, signori, se si crede che si possa discutere del macinato indipendentemente dall'esercizio provvisorio, in questo caso è meglio che la discussione si faccia dopo. Ma, se si volesse legare una cosa coll'altra, cioè non accordare al Governo del Re la facoltà di riscuotere le tasse, tra cui vi è pur quella del macinato, senza fare qualche articolo di legge relativo, in tal caso è evidente che la discussione di questo provvedimento andrebbe fatta colla legge dell'esercizio provvisorio, nè si potrebbe mettere dopo, imperocchè il suo voto...

BREDA. Chiedo di parlare. (*Rumori a sinistra*)

MINISTRO PER LE FINANZE... sarebbe legato.

Su questo punto credo quindi che ogni dubbio sarà tolto.

Vengo all'altra questione che mi ha valuto, per parte dell'onorevole Rattazzi, una lezione intorno ai doveri che mi incombono sedendo su questi banchi. Egli è così maestro in tutto, che la lezione la accetto.

Io però gli dichiaro esplicitamente che, quanto a me, sia sedendo sopra questo che sopra altri banchi, mi faccio in genere questo concetto, che devo eseguire i miei doveri di buon cittadino senza stare a guardare tanto pel sottile. (Oh! oh! *a sinistra*)

Darò una spiegazione, perchè non vorrei per nulla che si desse un cattivo significato a questa parola.

Vi confesso che, arrivato ora su questo banco, non ho ancora conoscenza dello stato delle cose riguardo al macinato; può essere che fra un giorno o due, quando ne sarò meglio informato, io possa trovare necessario di fare qualche proposta, ed allora non dubiti l'onorevole Rattazzi...

RATTAZZI. Siamo d'accordo.

MINISTRO PER LE FINANZE... non dubiti la Camera che io compirò il mio dovere; ma, ripeto, arrivato in questo istante a questo posto, non posso essere in grado di sapere ciò che occorre, poichè non basta passare da quelli a questo banco per acquistare la sapienza amministrativa, e la immediata conoscenza dei fatti.

Quindi io diceva: se qualcheduno di voi ha tale conoscenza della questione per cui creda che si debba adottare qualche provvedimento legislativo, mi pare essere suo dovere, come sarebbe il mio, di portare alla Camera il risultato della sua esperienza, proponendo le disposizioni che fossero del caso.

Egli è in questo senso, e non altrimenti, che deve essere inteso quanto ho esposto fin qui, non volendo trattare la questione teorica, come mi ha insegnato che si debba trattare l'onorevole Rattazzi, che del resto io lo ringrazio.

PRESIDENTE. Non essendovi una formale proposta, l'incidente è esaurito.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Nomina di un commissario del bilancio in surrogazione dell'ex-deputato Govone;

2° Nomina della Commissione incaricata di esaminare i decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti;

3° Nomina della Commissione incaricata dell'esame dei resoconti amministrativi;

4° Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla proroga dei termini pel rinnovamento delle iscrizioni ipotecarie;

5° Svolgimento della proposta di legge del deputato La Porta, concernente le decime in Sicilia;

6° Relazione di petizioni.